A proposito di alcune postille boccacciane nell'Ambrosiano A 204 inf.

A un lettore del manoscritto Ambrosiano A 204 inf. il codice si presenta ben conservato, maneggevole e di medie dimensioni.[1] Quando s'apre la leggera coperta di cartone, dopo tre carte di guardia, il lettore s'affaccia a una prima pagina fittamente annotata, che fin da subito mostra i tre testi tramandati dal manufatto. Al centro è ordinatamente disposto il testo latino dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, il cui specchio di scrittura di 26 righe ben allineate e proporzionate è mantenuto con costanza fino all'ultima delle 86 carte complessive. La mano del copista l'ha vergato in *littera textualis* gotico-libraria, probabilmente in un lasso temporale ristretto, dato che sfogliando le varie carte di pergamena, ruvide al tatto, si potrà verificare una buona omogeneità cromatica, oltre a una prassi ortografica e abbreviativa costante.[2] Ad attirare l'attenzione sono le iniziali dei vari libri in cui è divisa l'*Ethica*, che si presentano elegantemente miniate in inchiostro rosso e blu; quelle dei vari capitoli invece appaiono costantemente fregiate: alla rossa con filigrana blu succede la blu con filigrana rossa. Attirato prima dai colori, lo sguardo si muoverà poi dal centro verso i margini della carta, richiamato dalle due colonne che incorniciano il testo aristotelico. Ciò che colpisce è la fitta, minuta e quasi geometrica gotico-corsiva che racchiude l'*Ethica*: si

[1] Ho potuto compulsare il codice presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Grazie alla nuova Biblioteca Digitale il manoscritto è ora consultabile anche in versione digitale (IIIF Manifest: http://213.21.172.25/0b02da828007e4f5 [tutti i collegamenti s'intendono verificati al 10 maggio 2020]). Le osservazioni qui proposte derivano dalla mia tesi di laurea magistrale ("L'*Ethica Nicomachea* nelle opere di Giovanni Boccaccio: alcuni sondaggi. *Aristoteles Latinus*, ms. A 204 inf.," Università degli Studi di Milano, a.a. 2018–19), pensata e discussa sotto la guida costante della professoressa Beatrice Barbiellini Amidei, cui va la mia gratitudine. Ringrazio altresì il professor Alfonso D'Agostino per il suo prezioso insegnamento.

[2] Si vedano in proposito: la scheda nr. 30 del *Catalogo di Manoscritti Filosofici nelle Biblioteche Italiane* (1992, 6:124–25); la scheda nr. 80 di *Codex: i tesori della Biblioteca Ambrosiana* (2000, 138); De la Mare 1973, 28 e Shooner 1973, 329. Si rimanda inoltre a Cursi e Fiorilla 2013, 52, 68 e 74.

tratta del Commento di Tommaso d'Aquino,[3] copiato da Giovanni Boccaccio. Quello che sarebbe diventato l'Ambrosiano fu infatti uno dei libri allestiti per la sua personale biblioteca, dove venne serbato fino alla sua morte. La scrittura del Commento, con le sue semplici iniziali in inchiostro rosso, è anch'essa ben allineata e coerente per usi grafici e ortografici. In un secondo momento, un esame più approfondito rivelerà che la grafia s'avvicina in generale a quella impiegata come testo minore nello Zibaldone Laurenziano (Pluteo 29.8), e che nel dettaglio le lettere capitali sono simili a quelle del *colophon* del Laurenziano Pluteo 38.17, altrimenti noto come il Terenzio di Boccaccio.[4] Se la prima carta si mostra tutta fittamente annotata, già le successive avranno spesso candidi margini inferiori[5]: questo accade perché il numero delle righe, e talvolta anche l'ampiezza dell'interlinea delle due

[3] Per designare l'opera di Tommaso userò il termine "Commento" o il titolo *Sententia* scelto da René A. Gauthier per la moderna edizione critica. Tra le varie diciture indicanti l'opera nei codici ("Scriptum," "Expositio," "Liber," "Rationes," "Commentum," "Postille," "Noticie," "Glosa," "Commentaria") la più frequente è "Scriptum" (16 mss.), ma l'editore propende per *Sententia*, sulla base del fatto che lo stesso Tommaso chiama *sententia* i suoi commenti al *De caelo*, alla *Physica*, al *De anima*, al *De sensu et sensato*, al *De memoria et reminiscentia*, alla *Metaphysica*, al *De causis*, agli *Analitica posteriora*, alla *Politica* e al Libro di Isaia (Tommaso d'Aquino 1969, 243* n. 45). L'Ambr. A 204 inf. tramanda invece "expositiones" nella sottoscrizione alla c. 86^{vd}: "Expliciunt expositiones fratris Thome de aquino ordinis fratrum predicatorum super decem libros Ethicorum Aristotilis phylosophy" [Terminano le *Esposizioni* del frate Tommaso d'Aquino dell'ordine dei Frati predicatori sui dieci libri dell'*Ethica* del filosofo Aristotele]. Per le annotazioni boccacciane invece mi servirò senza distinzione dei termini "glosse," "postille," "chiose," "note" e "annotazioni." Come spiega Violetta De Angelis, i due termini "commento" e "glossa" ebbero nel Medioevo un'accezione diversa rispetto a quella moderna. Secondo la testimonianza di Guglielmo di Conches nel XII sec., "'comentum' designa propriamente l'operazione della scrittura, l'attività letteraria; e quando viene ristretto a significare l'operazione esegetica indica quella che si occupa prevalentemente della 'sentenzia' del testo, il senso, ossia delle allusioni storiche, antiquarie, filosofiche, mitologiche etc.; 'glos(s)a' / 'glos(s)ula' invece identifica un commento il cui primo scopo è quello di chiarire la 'littera,' cioè il valore grammaticale, retorico, filologico del testo, oltre a fornire le necessarie, ma non eccessivamente estese, informazioni richieste per la corretta comprensione del senso" (De Angelis 2011, 259). Ma la distinzione non è così netta, e nel concreto non era, e non è sempre facile stabilire a quale delle due categorie appartenga un testo medievale. Infatti, come si vedrà, sia il Commento di Tommaso sia le postille di Boccaccio possono avere parimenti un valore sintetico inerente al "senso" e un valore analitico inerente alla "littera." È chiara comunque la distanza che sussiste tra l'organicità del Commento tomistico e la frammentarietà delle glosse boccacciane.

[4] Tali specifiche sono confermate dalla scheda nr. 112 del catalogo della *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni* (1975, 1:139–40). Anche per il Commento, compilato evidentemente dopo l'*Ethica*, si escludono fasi successive di trascrizione.

[5] Così ad es. alle cc. 2^{r}, 19^{r} e 19^{v}, 21^{r}, 53^{v}, 72^{v}, 83^{v}.

colonne del Commento non sono fissi, ma aumentano e diminuiscono affinché i vari paragrafi dell'esposizione corrispondano anche sulla carta, per quanto possibile, al testo aristotelico di riferimento.

A mano a mano che l'occhio si familiarizza riga per riga con il testo, verrà calamitato da piccole annotazioni interlineari. Continuando a squadernare, si scoprirà che tali annotazioni sono presenti più o meno densamente su ogni singola pagina, e che accanto a molte di esse si trova un numero considerevole di minuti disegni: le graffe e le *maniculae*. Queste ultime hanno spesso l'indice allungato e il polsino ornato con due piccoli bottoni; mentre le graffe sono tracciate alternando il tratto verticale a piccole "conchiglie," che rivelandosi conformi all'*usus* boccacciano, raccontano ancora una volta dell'estro artistico del loro autore.[6] Insieme a queste figure, le postille, affini paleograficamente al Commento, svelano il diligente lavorio esegetico di Giovanni Boccaccio, eseguito di pari passo alla copiatura della *Sententia* attorno alla sua *Ethica Nicomachea*.[7]

L'Ambrosiano A 204 inf. parzialmente autografo, "editoriale"[8] e postillato, è dunque il testimone che reca gli sparsi frammenti di uno degli itinerari attraverso i quali si formò la filosofia morale del Boccaccio, lettore di quell'Aristotele designato come "maestro e maggior di tutti."[9]

---

[6] Sui segni d'attenzione boccacciani vd. Cursi e Fiorilla 2013; sui 90 *marginalia* figurati del Terenzio: Berté e Cursi 2015; sulle postille del Gr. 9.29 della Biblioteca Marciana di Venezia: Cursi 2015. Morello (1998, 166–67) spiega che le *maniculae* sono "identificabili come appartenenti all'intervento del Boccaccio, dai bottoncini che ornano il polsino," anche se talvolta "le 'manicule' si presentano senza i caratteristici bottoncini del polsino, ma lo stesso termina con riccio assai accentuato," e "talora la 'manicula' è potenziata da un segno di richiamo verticale, caratterizzato da anse a forma di conchiglia." Queste particolarità si possono osservare anche nel parziale autografo A 204 inf., ad esempio alla c. 2^{v} (*maniculae* con polsino e graffe ornate da conchiglie) o alla c. 11^{v} (*manicula* con polsino con bottoncini. Cfr. fig. 2, a p. 48).

[7] Si propende infatti per una sola campagna di postillatura, con qualche raro ritorno sul testo in un secondo momento. È necessario specificare che alla c. 1ra le prime 16 righe del Commento sono vergate dalla stessa mano che ha copiato l'*Ethica*. Si nota infatti una vera e propria interruzione della scrittura (cfr. Petoletti 2013, 348). Inoltre alla c. 4^{v} poche note interlineari si differenziano dalla scrittura consueta, forse a causa della fretta, oppure di un'aggiunta posteriore (cfr. Cesari 1966–67, 75 n. 14). Rossi (2004, 94) osserva "rarissime" glosse di mano diversa da quella di Boccaccio. Si possono notare infine alcune noticine corsive marginali di modulo minore, ad esempio nel margine sinistro delle cc. 22^{v}, 39^{v}, 42^{v}, 44^{v} e nel margine destro della c. 41^{r}.

[8] Traggo l'espressione da Battaglia Ricci (2010, 136–37), che distingue gli autografi autoriali (di opere proprie) dagli autografi editoriali (di opere altrui), e da Cursi (2013, 36).

[9] *Esposizioni* 4.lett.254 (le citazioni dell'opera sono tratte da Boccaccio 1965).

1. Studi sull'Ambrosiano A 204 inf.

Il primo a osservare una differenza di mano tra il testo dell'*Ethica* e quello del Commento tomistico fu Henri Hauvette, che già nel 1894 riconobbe l'autografia boccacciana del solo "commentaire," oltre che delle "annotations":

> le texte n'est pas de la même main que le commentaire qui occupe le marges; or ce commentaire est bien de la main de Boccace [...] l'écriture du texte diffère essentiellement de celle de Boccace; on remarquera en particulier [...] l'absence [...] de toutes les caractéristiques de l'écriture du Térence ou du Zibaldone. Le commentaire au contraire les présente toutes [...] L'Aristote contient encore de la main de Boccace quelques corrections de texte d'une écriture identique à celle du texte de Térence [...] et des annotations interlinéaires sur le sens du texte; l'écriture est ici infiniment plus fine, mais il est cependant possible de constater que c'est la même que celle du commentaire. (Hauvette 1894, 134–35 n. 1)

Il riconoscimento dell'autografia è comprovato dalla celebre sottoscrizione in maiuscola fortunatamente tramandata nel verso dell'ultima carta del codice: "JOH[ANN]ES DE CER / TALDO . SCRIP / SIT . FELICITER . / HOC HOPVS EX / PLEVI . TEMP / ORE CREDO B / REVI . ETCETE[R]A / τελος" [Giovanni da Certaldo scrisse felicemente. Ho compiuto quest'opera in un tempo, credo, breve. Eccetera. Fine].[10] L'Hauvette considera tale *explicit* come la 'firma' di Boccaccio, composta dal nome e dal toponimo, una prova a favore della sua tesi, poiché esso è contenuto interamente nella parte del manoscritto riservata al Commento di Tommaso (c. 86^{vd}).[11] Che

[10] Si noti come l'ultima parola sia scritta in greco e in caratteri più piccoli. Questo è un sintomo della fascinazione esercitata dalla lingua classica su Boccaccio. Com'è messo in luce da Martinelli Tempesta e Petoletti (2013, 406) infatti, "la capacità di maneggiare l'alfabeto e, pur con molti limiti, la lingua delle fonti greche, pone il Certaldese nella condizione di poter rivendicare con orgoglio il suo ruolo di traghettatore del mondo greco sui lidi latini, a partire da Omero, padre di quella tanto agognata tradizione di sapere." Ancor giovane, quando sottoscrisse l'Ambrosiano, Boccaccio si dilettava quindi nei primi esperimenti d'uso dell'alfabeto greco, che lo porteranno a traslitterare il proprio nome nel Toledano (Archivo y Biblioteca Capitulares, ms. Zelada 104.6, c. 267^{v}) e a inserire citazioni greche in *Genealogie* 15.7, dove rivendica e difende questa scelta. Bologna (2018, 23) stima che "Giovanni Boccaccio aveva dunque almeno tre tavoli di lavoro: quello italiano, quello latino e quello greco." Ad ogni modo Cesari precisa che nell'Ambrosiano A 204 inf. molte parole latine traslitterate dal greco hanno errori ortografici (Cesari 1966–67, 78 n. 26).

[11] Sono note altre due 'firme' autografe di Boccaccio, conservate dal Laur. Pluteo 33.31 (c. 16^{v}) e dal già citato Laur. Pluteo 38.17 (c. 84^{r}). Si rilevi con Berté e Cursi, che citano Supino Martini (1995, 10), come il fatto "Che Boccaccio abbia deciso di apporre il suo nome al termine di un numero così ridotto di testimoni non deve meravigliare; non bisogna dimenticare, infatti, che dichiarare la propria identità [...] alla fine della trascrizione di

solo quest'ultimo sia di mano boccacciana fu accertato anche nel 1902 da Oskar Hecker,[12] e nel 1905 da Concetto Marchesi, il quale rispose così alle critiche di Giovanni Gentile: "Non è vero ch'io abbia ritenuto l'Amb. A 204 inf. tutto quanto autografo di Giovanni Boccaccio: a p. 124 affermo invece che il Boccaccio, di sua mano, *trascrisse le postille di Tommaso*."[13] Diversa-

un codice fu per molti secoli 'un'operazione non semplice, inconsueta, meditata e motivata'" (Berté e Cursi 2015, 244). Può essere utile ricordare "l'abitudine propria di Boccaccio di rendere manifesto il nome dell'autore nelle sue opere latine e di carattere storico": il *De mulieribus claris*, trascritto intorno al 1361, riporta: "Johannes Boccaccius de Certaldo mulieri clarissime Andree de Acciarolis de Florentia Alteville comitisse" [Giovanni Boccaccio da Certaldo all'illustrissima Signora Andrea Acciaiuoli di Firenze, contessa di Altavilla] (testo e trad. tratti da Boccaccio 1967b); così nell'autografo delle *Genealogie* Boccaccio si firma più volte, e nella rubrica incipitaria leggiamo: "Genealogie deorum gentilium ad Ugonem inclitum Ierusalem et Cypri regem secundum Iohannem Boccaccium de Certaldo Liber Primus incipit feliciter" [Comincia felicemente il libro primo delle *Genealogie deorum gentilium* a Ugo, illustre re di Gerusalemme e di Cipro, di Giovanni Boccaccio da Certaldo] (testo e trad. tratti da Boccaccio 1998). Nel caso di questi dotti trattati, infatti, Boccaccio "si presenta al pubblico apertamente, come ben sapeva di dover fare per attenersi ai dettami della tradizione, laddove non solo il nome del libro, ma anche quello del suo autore e della persona a cui era dedicato formavano un tutt'uno d'informazione bibliografica" (Kirkham 1998, 463–64). Misterioso è invece il caso del nome dell'autore raschiato più volte con il coltellino nello Zibaldone Laurenziano (Plut. 29.8), ma ancora parzialmente visibile con l'aiuto della lampada di Wood.

[12] Hecker 1902, 28–29 n. 2. L'Hauvette recensì poi il lavoro di quest'ultimo e notò che l'Hecker "admet que [...] le commentaire de Saint-Thomas — mais ce commentaire seul, et non le texte — a bien été copié par notre auteur, ainsi que je l'ai indiqué il y a quelque dix ans" (Hauvette 1903, 201).

[13] La risposta è ripubblicata in Marchesi 1978, 297–98. Si tenga presente che Marchesi 1903 aveva inaugurato l'indagine sulle fonti del volgarizzamento dell'*Ethica* del medico fiorentino Taddeo Alderotti e dell'*Etike d'Aristote* contenuta nel II libro del *Tresor* di Brunetto Latini (capp. 2–49); mentre Marchesi 1904 aveva atteso a una prima pubblicazione dell'*Ethica Vetus*, traduzione latina del II e del III libro dell'*Ethica Nicomachea*, probabilmente anteriore al 1150 e ora attribuita a Burgundio da Pisa, e poi dell'*Ethica Nova*, altra traduzione di mano di Burgundio, in origine completa, ma della quale possediamo soltanto il I libro e alcuni frammenti dei successivi (cfr. Brams 2003, 53–61), e della *Summa Alexandrinorum*, traduzione anch'essa latina di un compendio arabo della *Nicomachea* risalente al X sec., conclusa tra il 1243 e il 1244 da Ermanno il Tedesco (cfr. Corti 2003, 117–44 e Zavattero 2012, 334). Il lavoro di Marchesi fu oggetto di una piccata recensione di Giovanni Gentile sia per la parte dedicata ai volgarizzamenti, sia per quella dedicata alla tradizione latina dell'opera (cfr. Ciociola 2014). In particolare a proposito dell'A 204 inf., censito da Marchesi (1904, 36–37) fra "i codici ambrosiani" del "*Liber Ethicorum*," Gentile scrisse: "non è tutto autografo, come pare creda il Marchesi" (Gentile 1996, 285), provocando così la risposta citata dello studioso. Sono meriti di Marchesi

mente, intorno alla metà del secolo scorso, recensirono il codice come interamente autografo Franceschini (1951, 234 e 239) che ribadisce: "Codicem totum manu propria exaravit Johannes Boccaccio" [Giovanni Boccaccio vergò di propria mano tutto il codice] e lo definì "Celebre per essere stato interamente copiato dal Boccaccio"[14]; poi Lacombe (1955, 979), che scrive ugualmente: "Codicem totum manu propria exaravit Iohannes Boccaccio"; e infine Kristeller nel suo *Iter Italicum*: "Ethica Aristotelis S. Thomae commentaris illustrata. Scriptus. Jo. De Certaldo [i. e., Boccaccio], with glosses" [*Ethica* di Aristotele illustrata dai commenti di S. Tommaso. Scritto da Giovanni da Certaldo (cioè Boccaccio), con glosse] (Kristeller 1963, 280).

Un più esteso studio sul postillato fu condotto successivamente da Anna Maria Cesari,[15] che negli anni Sessanta pubblica, per l'*Archivio Storico Lombardo*, un articolo in cui, oltre a fornire una descrizione del manoscritto, ne sostiene l'autografia integrale e la datazione intorno al 1338–40. L'autrice non manca di segnalare, a proposito degli interventi interlineari al testo dell'*Ethica*, la presenza di correzioni di errori tramite espunzioni o inserimenti, e di annotazioni lessicali, culturali e di scioglimento della complessa sintassi filosofica. Inoltre nel contributo sono individuati alcuni espliciti riferimenti all'*Ethica* contenuti nell'ultima opera del Certaldese, le *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, con la precisazione che in alcuni casi tali citazioni sono la traduzione letterale del testo latino dell'*Ethica*, mentre in altri sono una sua parafrasi fedele e facilmente riconoscibile. La Cesari suggeriva così di approfondire la presenza di intarsi di passi aristotelici, o tomistici, anche nelle altre opere di Boccaccio, convinta che il manoscritto restasse in mano al Certaldese dalla giovinezza fino agli anni della vecchiaia in cui lo scrittore lavorava al Commento alla *Commedia*, introducendo lacerti aristotelici di lunga memoria o ricavati direttamente dall'autografo per spiegare i vizi puniti all'inferno e le virtù ad essi contrapposte.

---

l'identificazione della *Summa Alexandrinorum* quale fonte principale dei volgarizzamenti di Taddeo e di Brunetto e l'ipotesi, avvalorata oggi dalle ricerche di Sonia Gentili, di un'influenza della versione italiana del primo su quella francese del secondo. Si vedano: Gentili 2005; Gentili 2012b; Gentili 2014; Gentili 2016; alla quale ipotesi è invece ostile Beltrami (Brunetto Latini 2007, i–xlix, in particolare p. xvii n. 32). Su Taddeo Alderotti cfr. Siraisi 1981 e Cantelli Berarducci 1998c.

[14] L'indagine sull'*Ethica Nicomachea* tradotta da Roberto Grossatesta fu affidata a Franceschini dallo stesso Marchesi, chiamato nel 1930 a presiedere l'Academiarum Consociatarum Consilium per l'edizione dell'*Aristoteles Latinus*. Lo studioso cercò i codici aristotelici latini per tutta l'Italia e aiutò come consulente il suo maestro nei lavori d'edizione dell'*Ethica Vetus* e della *Nova*. Conclusa la *recensio* dei codici italiani, cominciò la trascrizione della traduzione del Grossatesta, ma fu interrotto nell'infausto 1940, come racconta Lucio Minio Paluello (Aristotele 1972–74, 1:vii–viii).

[15] Cesari 1966–67.

Se allora la studiosa restava interdetta dall'assenza dell'*Ethica* dall'inventario della *parva libraria* del convento di Santo Spirito, contenente il lascito testamentario di Boccaccio al frate Martino da Signa, oggi invece sappiamo che come dimostra la segnatura alla c. 86^{v},[16] il manoscritto fu assegnato alla *magna libraria*, dove erano conservati i codici di consultazione più frequente.[17] Dopo essere stato conservato nel convento, il ms. ha una sorte più incerta: molti libri di Boccaccio migrarono in altre biblioteche fiorentine, ma l'*Ethica* postillata non appare in alcun censimento. La sola notizia sicura si deve a Giovanni Battista Cambi che dichiarò di aver tratto nel 1372 un compendio del commento di Tommaso "Ex transcriptione Johannis de Certaldo" alla c. 185^{r} del ms. Riccardiano 3048.[18] Dopodiché il manoscritto confluì fra i fondi dell'Ambrosiana, forse come ipotizza Mazza (1966, 70) acquistato da Federico Borromeo, fondatore della biblioteca nel 1609. L'Ambrosiana acquisì poi altre copie dell'*Ethica Nicomachea* agli inizi del Seicento,[19] ma nulla di più è dato sapere in merito alle vicende che condussero a Milano il prezioso autografo boccacciano.

A distanza di un decennio dalla pubblicazione della Cesari, gli studiosi sono tornati alle posizioni di inizio secolo, sostenendo l'autografia parziale

[16] Qui Cesari (1966–67, 71) leggeva "B. J." (le iniziali di Boccaccio), fraintendendo la segnatura "V.9.," così riportata appunto nell'inventario della *magna libraria*: "IN BANCO V [...] Liber VIIIJ. Testus ethycorum cum suo scripto sancti Thome de Aquino. Completus, ligatus et copertus corio croceo. Cuius principium est *Omnis ars finis qualiter* [?]. Finis penultima carte *Qualiter contingit*." [BANCO 5 [...] Libro 9. Testo dell'*Ethica* con il suo commento di san Tommaso d'Aquino. Completo, rilegato e con costa di cuoio. Il cui inizio è *Omnis ars finis qualiter* (?). La fine della penultima carta è *Qualiter contingit*.] Come precisa Signorini (2011, 377–78), "*finis qualiter*" è anticipato per salto dell'occhio. Ad ogni modo il testo dell'*Ethica* nell'Ambr. A 204 inf. comincia con "Omnis ars," mentre la penultima carta (85^{v}) finisce con "Qualiter contingit," il che conferma senz'altro la corrispondenza.

[17] Sul catalogo della *parva libraria* redatto nel 1451 (Laur. Ashb. 1897, cc. 37–41) vd. Mazza 1966 e De Robertis 2013. Si aggiunga Gutiérrez 1962, che edita sia l'inventario della *parva libraria*, sia quello della *magna libraria* datato al 1450 (Laur. Ashb. 1897, cc. 16–37).

[18] Gauthier (in Tommaso d'Aquino 1969, 48*) riporta il testo integrale della sottoscrizione: "Ex transcriptione Johannis de Certaldo supra Ethycorum libros per sanctum thomam aquinatem expositos Ego J. B. Cambius Comentariolum breviter seu solummodo capita colligens cetera vero omisi sub anno domini MCCCLXXIJ^{o} [secundo idus *cancell.*] idibus Julii. Deo gratias, amen" [Dalla trascrizione di Giovanni da Certaldo dei libri dell'*Ethica* commentati da san Tommaso Aquinate Io G. B. Cambi, raccogliendo per sommi capi e in breve un *Commentarietto*, ho omesso il resto, nell'anno del Signore 1372 alle idi di luglio. Grazie a Dio, amen].

[19] Il catalogo della biblioteca comprende altri tre mss. risalenti al XIV secolo, nessuno dei quali contenente il Commento di Tommaso (D 103 sup., F. 141 sup. e H 102 sup.).

del codice: Ianni (1971, 112) e Auzzas (1973, 16) concordano infatti nell'attribuire a Boccaccio soltanto il Commento di Tommaso. Si confermano perciò le intuizioni di Hauvette, soprattutto grazie alle nuove perizie di Rossi 2004, e di Petoletti 2013 che ritiene il ms. confezionato a ridosso del rientro di Boccaccio da Napoli a Firenze. Come indizio a favore di quest'ipotesi cronologica, lo studioso considera che se la mano dell'*Ethica* sembra di un copista professionale italiano, quella delle rubriche liminari al testo aristotelico potrebbe essere invece francese, com'è facile si verificasse appunto nella capitale partenopea, dove confluirono numerose tradizioni grafiche.[20] Oggi dunque, grazie a queste intuizioni, si ritiene che il ms. Ambrosiano A 204 inf. sia il frutto del lavoro di tre mani: quella di un rubricatore probabilmente francese; quella del copista sconosciuto dell'*Ethica*; e quella di Boccaccio per la *Sententia* e per le postille.

2. Il testo dell'*Ethica Nicomachea* dell'A 204 inf.

La traduzione latina dell'*Ethica Nicomachea* conservata nel codice Ambrosiano A 204 inf. è attribuita a Roberto Grossatesta.[21] È necessario specificare però che tale traduzione, detta *Lincolniensis*, poiché l'autore fu vescovo di Lincoln, è stata tramandata in più versioni dalla tradizione manoscritta: da un lato la versione autentica, siglata L^1, dall'altro molte versioni corrotte, spesso per opera di copisti ignoranti, delle quali una in particolare, siglata L^2, è stata corretta sia con il testo della *antiquior translatio* (L^1), sia con l'ausilio di due codici greci, come risulta da una glossa apposta dal revisore a un luogo della traduzione. Questa versione detta *recognita* e siglata R, il cui archetipo è andato perduto, sarà successivamente peggiorata dall'intervento di altri scribi, tanto che nella trasmissione sono riconoscibili due famiglie, una italiana e una parigina. L'archetipo di quest'ultima, siglato Rp,

[20] È necessario segnalare che Cursi (2013b, 43) colloca la scrittura del Commento di Tommaso nel secondo periodo del percorso grafico boccacciano, quello della formazione (metà degli anni '30–metà degli anni '40), in particolare nel lustro 1340–45.

[21] Nato a Stradbroke (nella contea del Suffolk) intorno al 1168, Grossatesta studiò a Parigi presso lo *Studium* dei Minori. Nominato vescovo nel 1235, la sua produzione letteraria comprende scritti filosofici e scientifici, commenti alla Scrittura, opere teologiche e pastorali, nonché traduzioni. Nel tradurre i dieci libri dell'*Ethica Nicomachea*, lavoro concluso secondo le varie ipotesi nel 1243 o nel 1245–46, o ancora nel 1248, non solo tenne conto delle due traduzioni latine precedenti (la *Vetus* e la *Nova*), ma le arricchì dei contributi dei commentatori greci, tra i quali Eustrazio di Nicea, Michele di Efeso e Aspasio, aggiungendo in margine anche alcune annotazioni personali (cfr. Cantelli Berarducci 1998b e Brams 2003, 81–87).

si avvicina probabilmente al testo utilizzato tra il 1271 e il 1272 da Tommaso d'Aquino per redigere il suo commento.[22]

Grazie alla *recensio* dei mss. della *Lincolniensis* fornita da Gauthier,[23] sappiamo che l'Ambr. A 204 inf., collazionato solo in parte dallo studioso, reca la versione L^2 della *Lincolniensis*, cioè quella corrotta e non revisionata. Tale versione non tramanda le annotazioni del Grossatesta ed è perciò più breve dell'originale L^1. Il testo modello di L^2, gruppo costituito da 27 codici, sarebbe stato compilato in Francia tra il 1250 e il 1260 da un libraio non particolarmente dotto, a partire da un antigrafo recante la versione completa L^1. Tale versione ridotta è restituita soltanto da 6 codici del gruppo L^2, mentre gli altri, compreso l'Ambr. A 204 inf., recano un testo ulteriormente deteriorato dalla contaminazione reciproca o dal ricorso correttivo a L^1. È ancora Gauthier a mettere in luce infatti una parentela del codice A 204 inf. con il codice Ci (Vaticano, Bibl. Apostolica, Chisianus E.7.225) sulla base di alcune lezioni condivise. Se per l'*Ethica Nicomachea* tradotta da Roberto Grossatesta disponiamo dunque di due testi critici curati entrambi da Gauthier, quello della *recensio pura* di L^1 e quello della *recognita* R, è però vero che né l'uno né l'altro sono attendibili se si vuole esaminare il testo di L^2 tramandato dal manoscritto Ambrosiano, quale fu effettivamente letto, studiato e annotato dal Boccaccio.

A ciò si aggiunga, come osserva Chiesa (1995, 185), che le traduzioni del vescovo di Lincoln perseguono il letteralismo più estremo, tanto da "conservare nel latino [...] le più aberranti costruzioni greche pur di presentare

[22] Alcuni studiosi ipotizzano che l'intervento di revisione sia dovuto al fiammingo Guglielmo di Moerbeke (1215–86), penitenziere papale e importante traduttore delle opere di Aristotele. Egli fu infatti in stretti rapporti con Tommaso d'Aquino, per il quale rivide molte delle traduzioni aristoteliche già esistenti e ne mise a punto di nuove. Se Gauthier ritiene una "pia legenda" (Aristotele 1972–74, 1:ccxxxix) la notizia che Guglielmo tradusse tutte le opere di Aristotele ad uso dell'Aquinate, Brams 1994 è concorde con questa identificazione, anche perché Tommaso si sarebbe rivolto così a un suo confratello predicatore per rivedere il lavoro del vescovo di Lincoln, che invece non era un domenicano (Brams 2003, 112–13 conferma quest'attribuzione). Cfr. Cantelli Berarducci 1998; Chiesa 1995, 183–84 e Dod 1982. Si pensi fra le altre cose che tra i libri posseduti da Boccaccio presenti nell'inventario della *parva libraria* si trovava anche la *Politica* nella traduzione di Guglielmo di Moerbeke, e forse, come ipotizza Cazalé Bérard 2015, nello stesso codice era presente anche la *Poetica*, che spesso le era appaiata.

[23] Cfr. Aristotele 1972–74, 1:xv–xvi, clii–ccxlvii (in particolare per l'Ambr. A 204 inf., pp. clviii, cci–cciii, ccvi, ccx).

al suo lettore un testo il più vicino possibile al modello."[24] Del resto la versione latina era considerata un supporto documentario, ed era accompagnata da un apparato esplicativo di glosse predisposto da Grossatesta stesso, perduto completamente nel caso dell'Ambrosiano. Anche per queste ragioni è comprensibile come il Commento di Tommaso, copiato *a latere* dell'*Ethica* dalla mano dello stesso Boccaccio, sia stato uno strumento fondamentale per lo studio della *Lincolniensis* condotto dal Certaldese.

3. Il testo del Commento di Tommaso dell'A 204 inf.

La metodica preoccupazione di Tommaso durante la stesura del suo Commento all'*Ethica Nicomachea* fu "to disclose the *intentio Aristotelis* and to make it intelligible to his readers" (Hoffmann 2008, 117). In molti casi, quindi, la *Sententia* non è altro che una parafrasi letterale del testo aristotelico, volta a esplicitarne la grammatica e i nessi logico-sintattici complicati dalla prassi traduttiva di Grossatesta. Ecco che il Commento si presenta così ragionevolmente più esteso del testo commentato, ma senza eccessi, stabilendo con il testo principale un rapporto di circa 3 a 1, se si escludono i capitoli introduttivi di ogni libro e le caratteristiche *Divisiones*.[25] Queste ultime sono citazioni che parcellizzano in frasi il testo latino dell'*Ethica*, evidenziandone la rete strutturale, e consentendo al lettore di capire a quale passo della lettera aristotelica riferire ciascuna sequenza del commento. Esse rappresentano circa il 7% del testo (Tommaso d'Aquino 1998, 24) e hanno ovviamente una funzione compilativa e redazionale, ma anche didattica. Boccaccio le conserva nell'Ambrosiano A 204 inf. distinte dal resto del Commento per mezzo di una leggera sottolineatura.

In merito al testo del Commento tradito dal ms. Ambr. A 204 inf., si può riscontrare, ancora con Gauthier, come esso faccia parte di un sottogruppo di *deteriores* della famiglia parigina Φ, una delle due famiglie insieme all'italiana Ψ nelle quali lo studioso divide la tradizione degli 86 mss. che conservano integralmente la *Sententia* di Tommaso.[26] Le due famiglie, no-

[24] Si rammenti a tal proposito che il medico Taddeo Alderotti, pur conoscendo la *Lincolniensis*, preferì volgarizzare la compendiosa *Summa Alexandrinorum* anche perché più accessibile al pubblico *letterato* e *illetterato*. Il grande successo europeo della *Summa* è peraltro confermato dal fatto che essa circolò non solo nella versione italiana, ma anche in versione francese, catalana, castigliana e inglese (cfr. Gentili 2005, 27–55). Resta da chiarire se Boccaccio la conoscesse o meno.

[25] Come ha fatto Perrotto (in Tommaso d'Aquino 1998, 25).

[26] Gauthier, curatore dell'edizione di riferimento delle traduzioni mediolatine dell'*Ethica* (Aristotele 1972–74), lo è anche dell'edizione critica della *Sententia Libri Ethicorum* di

nostante la proliferazione di quella parigina (69 mss.), prevedibile visto l'insegnamento condotto dal domenicano presso lo *Studium* francese, hanno valore paritetico, anche perché entrambe deriverebbero da due copie, ugualmente valide e indipendenti, dell'archetipo Θ piuttosto corrotto. Se l'origine della famiglia italiana non è nota, l'esistenza dell'esemplare originario della tradizione parigina è attestata dalla lista delle tassazioni delle copisterie dell'anno 1304 e sappiamo che esso fu copiato almeno 38 volte. Il testo del Commento tramandato dal ms. Ambr. A 204 inf., per quanto appartenente alla famiglia parigina, appare contaminato anche con la famiglia italiana, e mutilo del proemio, dal momento che il commento comincia direttamente dal I Libro con le parole: "Incipiens igitur Aristoteles" (c. 1ra).[27]

Inoltre non bisogna trascurare che solo 20 mss. su 86 recano sia il Commento dell'Aquinate sia il testo aristotelico di riferimento.[28] Tra questi spicca ovviamente il parziale autografo boccacciano. Certo la versione L^2 della *Lincolniensis* conservata dal codice non ha alcuna *chance* di essere una copia derivante dal testo effettivamente utilizzato da Tommaso d'Aquino,[29] ma è significativo che il giovane Boccaccio abbia allestito uno dei pochi testimoni provvisti delle due opere. L'abile "artefice di libri," come lo chiama Cursi (2013), possedeva infatti la piena competenza di progettare *ad hoc* la presentazione sulla pagina del testo di Aristotele e l'architettura paratestuale della *Sententia* di Tommaso, anche qualora non avesse avuto a disposizione un antigrafo già strutturato che li contenesse entrambi. In

Tommaso d'Aquino, comunemente detta Leonina. In proposito lo studioso spiega che i due lavori procedettero di pari passo, poiché "il n'est pas d'édition critique d'un commentaire sans édition critique du texte dont il est le commentaire" (Gauthier 1971, v). È disponibile anche l'edizione del Commento non critica ma divulgativa di Spiazzi (Tommaso d'Aquino 1964).

[27] Si ricordi inoltre che alla c. 1ra la grafia delle prime 16 righe del Commento di Tommaso è molto simile a quella del testo dell'*Ethica*, poiché l'inizio del testo non è stato vergato da Boccaccio (si rimanda alla nota 7).

[28] Non si tratta di un fatto dovuto solo all'irrimediabile perdita dei manoscritti, ma di un effetto dell'agire autoriale, perché "saint Thomas n'a donné à copier que son commentaire, sans le texte" (Gauthier 1971, v).

[29] Dopo aver confrontato 1500 varianti attestate nel Commento con le varianti attestate invece nelle differenti traduzioni latine dell'*Ethica*, Gauthier conclude che il testo base di Tommaso, siglato T, fu la versione *recognita* R della *Lincolniensis*, contaminata talvolta con L^1, con la *Vetus* e con la *Nova*. Vd. Gauthier 1971, vi.

questo caso, infatti, avrebbe provveduto personalmente alla giustapposizione del Commento al testo principale.[30] S'aggiunga che Boccaccio, pur essendo incline ad accettare l'interpretazione dell'*Ethica* latina proposta dal maestro domenicano, non trascura mai la lettura del testo dell'*auctor* cui la *Sentientia* si riferisce: egli stesso autore, glossatore e commentatore delle proprie e delle altrui opere, procede di pari passo da un testo all'altro. Avviene così che l'attenzione del lettore del ms. Ambrosiano sia attirata sul testo dell'*Ethica*, che diventa centro gravitazionale di ognuna delle carte del codice. Attorno, la *Sententia* di Tommaso si pone in un'orbita il cui moto è sapientemente disegnato dalla mano medesima del Certaldese.

4. Osservazioni sulle postille boccacciane

Ad oggi manca una pubblicazione integrale delle postille boccacciane dell'Ambrosiano A 204 inf. e la necessaria trascrizione del testo aristotelico e tomistico cui esse fanno riferimento. Tale mancanza potrebbe essere dovuta al fatto che le postille ripetono spesso il testo tomistico che viene traslato sopra l'*Ethica*, dando vita così a quello che pare un esercizio meramente scolastico. Tuttavia è necessario specificare che ciò non si verifica in tutti i casi, e che, anche quando ciò avviene, queste postille, che chiameremo *letterali*, sono un documento importante del metodo di lavoro di Boccaccio e della fatica esegetica dello studioso chino sul testo aristotelico.[31] Esistono poi altri tipi di postille che meriterebbero un maggiore approfondimento: le postille *filologiche* e le postille *autoriali*. Le prime correggono, integrano o propongono possibili varianti al testo aristotelico. Le seconde glossano il testo in autonomia, ovvero senza ripetere la *Sententia*, e sono frutto dell'ingegno linguistico, lessicale, retorico e culturale di Boccaccio.

---

[30] La *mise en page*, soprattutto se mista, è operazione d'arte e mestiere, come illustra Holtz 1995. Boccaccio non è nuovo a questa prassi. Confeziona infatti libri miscellanei, come ad esempio lo Zibaldone e la Miscellanea Laurenziani (Pluteo 29.8 e Pluteo 33.31) e lo Zibaldone Magliabechiano (Banco Rari 50) (sui quali vd. Petoletti 2018). Di più: possiede, consulta e progetta di imitare opere classiche con il loro commento, come la *Tebaide* di Stazio col commento di Lattanzio Placido (Laur. 38.6) che gli suggerì il ricco modello glossatorio del suo *Teseida*. Infine cura di propria mano la forma editoriale delle opere che ci sono state tramandate autografe (il *Decameron*, le *Genealogie deorum gentilium*, il *De mulieribus*, il *Buccolicum carmen*, il *Teseida*) (cfr. Battaglia Ricci 2010, 137).

[31] È illuminante il giudizio di Billanovich (1947, 51) sull'abitudine glossatoria del Certaldese: "Le glosse: l'idea fissa del Boccaccio, lettore o scrittore, fedele anche in questo a una disciplina scolastica, che educava questi figli di un secolo tenacemente razionale a tentare dovunque di illustrare e di comprendere, e che anzi tutto esigeva dal maestro, 'il lettore,' la lettura commentata del testo." Sulla consustanzialità di testo, glossa e commento vd. De Angelis 2002.

L'edizione delle postille non può prescindere da un'attenta lettura del Commento dell'Aquinate. I continui parallelismi grafici e lessicali fra le postille e la *Sententia* infatti saldano in un rapporto di diretta continuità il Commento e il testo di riferimento, e acquistano in questo modo la funzione di *trait d'union* fra le due opere. Un sistematico approfondimento sul riuso della *Sententia* all'interno delle varie e pur minute annotazioni è quindi necessario, anche perché proprio dal Commento deriva la precisione di Boccaccio nell'esplicitare attraverso le sue chiose ogni elemento del periodo sottointeso dall'ellittica sintassi latina di Grossatesta. In alcuni casi inoltre Boccaccio corregge il testo dell'*Ethica* proprio per mezzo del confronto con il Commento di Tommaso, che, come s'è detto, oltre a parafrasare il trattato morale, lo cita parcellizzato nelle caratteristiche *Divisiones*.[32] In altri casi il rapporto tra le postille e il Commento documenta il particolare interesse del lettore Boccaccio per una *sententia* specifica o per una porzione più ampia di testo. La compresenza dell'*Ethica* e della *Sententia* sulla pagina le pone in un rapporto di reciproca dipendenza: non si potrà sondare la conoscenza boccacciana del trattato dello Stagirita senza prendere in costante considerazione anche l'opera di Tommaso.

Qualora le postille siano messe in rilievo grazie al citato uso di *maniculae* e di graffe, appare ancora più lampante come il discorso aristotelico-tomistico abbia calamitato l'attenzione del giovane autore, suscitando anche una meditazione più profonda sui temi dell'*Ethica*. In ultima analisi, non andrà sottovalutato il ruolo che le postille letterali, filologiche e autoriali potrebbero avere nello svelamento di rapporti e dipendenze fra l'*Aristotele latino* e le opere di Boccaccio. Per quanto riguarda l'intertesto boccacciano, si rintracciano citazioni dirette e precisamente indicate dell'*Ethica Nicomachea* solo nelle tarde *Esposizioni*, dove Boccaccio, seguendo una pratica didascalica consueta nei commenti, dichiara esplicitamente il titolo e il numero del libro della fonte.[33] Tuttavia i luoghi dell'intertestualità e dell'interdiscorsività con l'*Ethica* e con il Commento di Tommaso hanno meritato un'ulteriore analisi anche nelle altre opere. La necessità di approfondire la questione ha condotto infatti diversi studiosi alla ricerca di filigrane aristoteliche e tomistiche nel *corpus* letterario del Certaldese, soprattutto nel *Decameron*, fors'anche con l'attesa di rischiarare il profilo ancora

[32] Così alla c. 36^{v}, r. 1 dove Boccaccio corregge "alia" in "alias" aggiungendo nell'interlinea una -s, e la stessa variante "alias" si trova appunto nella corrispondente *Divisio* (c. 36^{vc}, r. 25).

[33] In merito cfr. Padoan 1959, 24; Kirkham 1993, 82 n. 38 e Marzano 2018. S'aggiunga che Boccaccio cita l'*Ethica Nicomachea* anche in *Genealogie* 1.15.3, 1.32.1 e 3.22.8, ma senza riferire il titolo dell'opera, ricordato invece in *Genealogie* 15.11.2, dove manca però il libro da cui trae la citazione.

sfocato di un Boccaccio filosofo.[34] Ecco dunque che le postille dell'Ambrosiano A 204 inf. potrebbero realmente rivelarsi un valido supporto per tali indagini. Sia lecito perciò cominciare a sondare in alcuni casi il procedere del lavorio critico-interpretativo di questo particolare lettore di Aristotele, e il suo indugiare nell'analisi del duro latino del traduttore Roberto Grossatesta. In altri casi, il legame vigente tra glosse anche distanti l'una dall'altra potrà attestare l'interesse del Certaldese per un certo tema, che potrebbe averne influenzato l'opera futura.

5. Alcuni esempi delle postille boccacciane[35]

Si propone di seguito un *excerptum* di alcune delle annotazioni boccacciane all'*Ethica Nicomachea* e al Commento di Tommaso, la cui importanza riposa nel loro essere un segno tangibile dello studio delle due opere che condusse il pensiero del Certaldese a nuove significative acquisizioni filosofiche. Le postille sono state numerate progressivamente indicando di volta in volta le carte e le righe interessate dalla postillatura sia per il testo centrale dell'*Ethica* sia per il testo disposto in colonne a mo' di cornice del Commento (colonne a e b per il recto, colonne c e d per il verso). Ho riportato le porzioni di testo dell'*Ethica* coinvolte dalla postillatura, seguendo la lezione del codice Ambrosiano. Ho provveduto inoltre all'indicazione bibliografica dei passi corrispondenti nelle moderne edizioni del trattato, attraverso la consueta numerazione adottata a partire dall'edizione classica in greco delle opere di Aristotele curata da Bekker (Aristotele 1831–70).[36] Si pone la glossatura boccacciana in calce al testo dell'*Ethica* o del Commento tomistico di riferimento indicando il segmento di pertinenza seguito da parentesi qua-

[34] Basti ricordare, su Boccaccio e la filosofia: Andrei 2012; Andrei 2017; Bartuschat 2018; Flash 1995; Flasch 2008 e Mariani Zini 2008; su Boccaccio lettore di Aristotele e di Tommaso: Barbiellini Amidei 2019; Barsella 2012; Barsella 2013; Barsella 2015–16; Battaglia Ricci 2013; Bausi 1999; Bruni 1990, 132–33; Cazalé Bérard 2015; Ellero 2012; Ellero 2013; Ellero 2014; Ellero 2015; Ellero 2017; Pascale 2018 e Tessitore 2014; per alcuni spunti etico-morali in Boccaccio: Kirkham 1993; Kirkham 1995 e Migiel 2009. Inoltre Refini (2020, 38) conferma l'importanza nel *Decameron* di un'etica legata anche al potere del linguaggio: "The author's attempt to outline a moral philosophy based on the observation and description of human behaviour provides the reader with a gallery of exempla that display moral flexibility and challenge the idea of a fixed ethics. Boccaccio's positive opinion of the ethical value of the vernacular is unquestionable."

[35] La breve *selectio* è il presupposto di un lavoro che vorrei completare con l'edizione integrale delle postille.

[36] Si sono indicate, com'è consuetudine, anche le colonne *a* e *b*, e il numero di riga (es. *Et. Nic.* 1097a 5–10). Si è scelto di non indicare in questa sede le eventuali varianti registrate nell'A 204 inf. rispetto all'edizione critica della *Lincolniensis* (L^1 e R) curata da Gauthier.

dra, quindi è riportata la relativa glossa. Si sciolgono sempre tutte le abbreviazioni (tra le più frequenti *·i·* = *idest* [cioè], *·s·* = *scilicet* [s'intende]); non si riportano gli a capo del testo né l'alternanza tra maiuscole e minuscole; mentre per la punteggiatura e la grafia si adottano gli usi moderni. La varia collocazione delle glosse è sempre indicata: prevalgono quelle interlineari (*interl.*), ma alcune s'estendono negli interstizi tra il testo dell'*Ethica* e il testo del Commento (*i.d.* = interstizio destro, *i.s.* = interstizio sinistro), con rare escursioni nei margini delle carte (*m.d.* = margine destro, *m.s.* = margine sinistro, *m.i.* = margine inferiore). Si segnala sempre se le glosse sono affiancate da *maniculae*, da graffe o da entrambe. Data la varia natura delle postille, s'indicherà di volta in volta se esse siano letterali (*lett.*), filologiche (*fil.*) o autoriali (*aut.*). Nel caso in cui Boccaccio apporti una correzione al testo latino dell'*Ethica*, essa non comparirà in calce, ma sarà inserita tra parentesi quadre all'interno della citazione del passo di riferimento, se necessario con le specifiche *del.* = *delet* [cancella], *add.* = *addit* [aggiunge] e *cusp.*, se introdotta tramite cuspide. Tutte le postille sono state tradotte in italiano tra parentesi tonde nel contesto dell'*Ethica*, anch'essa tradotta in italiano.[37] Di seguito si dà poi il riferimento alle concordanze con il parallelo Commento di Tommaso, del quale si riporta il testo sempre secondo la lezione dell'autografo boccacciano, segnalando comunque i commi corrispondenti nell'edizione critica curata da Gauthier.[38] Nel caso in cui una postilla si riferisca al Commento, sarà riportata in calce a quest'ultimo con la medesima modalità adottata per le postille al testo di Aristotele. Anche il testo tomistico è stato tradotto, con le eventuali glosse boccacciane di riferimento.[39] Segue il commento delle postille, dove si propongono alcuni dei possibili rapporti rintracciati con il *corpus* letterario di Boccaccio, dalle opere giovanili, come il *Filocolo* e i poemi in ottava rima, al *Decameron*, alle opere più tarde, come ad esempio le *Genealogie* e le *Esposizioni*. I rinvii possono essere minimi oppure maggiormente estesi e tali da coinvolgere più di un'opera.

1. c. 1^{r}, rr. 21–22 e 1^{rb}, rr. 67–76

Et. Nic. 1094a23–24

> Igitur et ad vitam cognitio eius magnum habet incrementum, et quemadmodum sagittatores signum habentes magis utique adipiscemur [aliter

[37] Poiché non è disponibile alcuna traduzione italiana della *Lincolniensis*, la traduzione italiana dal greco di Mazzarelli (Aristotele 2017), con tutti i limiti del caso, è stata comunque un prezioso strumento di supporto per la coerenza del lessico filosofico.

[38] Es. *Sent. Primi Lib. Et.* 1094a24, §§71–82.

[39] Per il Commento si è consultata la traduzione di Perrotto (in Tommaso d'Aquino 1998).

> adipiscentur *interl. fil.*] quod oportet. Si autem sic tentandum est figuraliter accipere quid quidem est illud et cuius disciplinarum aut virtutum.
>
> disciplinarum] idest scientiarum speculativarum *interl. lett.*
> virtutum] idest scientiarum practicarum *interl. lett.*
>
> Trad. Pertanto la conoscenza di quel bene ha un grande peso per la vita, e come gli arcieri avendo un bersaglio raggiungiamo [oppure raggiungono] senz'altro meglio ciò che è necessario. Se è così bisogna tentare di afferrare con l'immaginazione quale esso sia e di quale disciplina (cioè scienza speculativa) o virtù (cioè scienza pratica).
>
> *Sent. Primi Lib. Et.* 1094a22, §§63–81
>
> Nihil quod in alterum dirigitur potest homo recte assequi, nisi cognoscat id ad quod dirigendum est. Et hoc apparet per exemplum sagittatoris, qui directe emittit sagittam, attendens ad signum ad quod eam dirigit. […] Per disciplinas enim intelligit scientias speculativas, per virtutes autem scientias practicas.
>
> Trad. L'uomo non può raggiungere nulla che è diretto ad altro, se non conosce ciò a cui deve mirare. E ciò si dimostra ad esempio per l'arciere, che scocca diritta la freccia, se mira al bersaglio cui la rivolge […] Per discipline intende infatti le scienze speculative, per virtù invece le scienze pratiche.

La variante verbale alternativa di terza persona plurale "adipiscentur" al posto di quella di prima persona plurale "adipiscemur" è un'annotazione filologica, introdotta da Boccaccio con l'abbreviazione *al'*, sciolta "aliter" (sulla scorta ad esempio di quanto fa Finazzi 2013 editando le postille di Boccaccio al codice di Terenzio Laur. Pluteo 38.17 dove compare la medesima abbreviazione).[40] In questo caso inoltre l'alternativa non è attestata nel Commento di Tommaso, ma è introdotta volontariamente da Boccaccio.

Rifacendosi invece al Commento tomistico, Boccaccio chiarisce con due glosse *letterali* di carattere esplicativo-culturale la distinzione fra le discipline e le virtù, cioè fra la scienza speculativa, il cui fine è la conoscenza, e quella pratica, finalizzata invece all'azione. Il Certaldese distingue l'arte dalla scienza speculativa in *Esposizioni* 4.lett.80–81, dove ricorda il commento di Alberto Magno all'*Ethica Nicomachea*[41]:

[40] Cfr. anche Berté e Cursi 2015, 241.

[41] Alberto Magno tenne a Colonia, fra il 1248 e il 1252 (o più probabilmente fra il 1250 e il 1252), un corso intorno all'etica aristotelica, che il suo discepolo Tommaso d'Aquino poté memorizzare, ricavandone anche alcuni appunti. L'esito di queste lezioni sarà un commento, chiamato *Super Ethica*, diviso secondo *lectiones* e contenente alcune parafrasi del testo aristotelico, oltre che alcune lunghe digressioni, per redigere il quale il Maestro domenicano si servì soprattutto della *Lincolniensis*. Cfr. Hoffmann 2008. Padoan nota che "Benché Alberto sia citato anche in *Genealogia*, III 21, non pare che il B. conosca a

> secondo che scrive Alberto sopra il sesto dell'*Ethica* d'Aristotile sapienza, scienza, arte, prudenza ed intelletto sono in cotal maniera differenti, che la sapienza è delle cose divine, le quali trascendono la natura delle cose inferiori; scienza è delle cose inferiori, cioè della lor natura; arte è delle cose operate da noi, e questa propriamente appartiene alle cose meccaniche, e, se per avventura questa si prende per la *scienza speculativa*, impropriamente è detta "arte," in quanto con le sue regole e dimostrazioni ne costringe infra certi termini; prudenzia è delle cose che deono essere considerate da noi, onde noi diciamo colui esser prudente, il quale è buono consigliatore; ma lo 'ntelletto si dee propriamente alle proposizioni che si fanno, sì come: "ogni tutto è maggiore che la sua parte."[42]

La metafora dell'arco, con l'immagine del *signum* [bersaglio] volto a rappresentare il fine e il limite della ragione umana, non apre solo il I libro dell'*Ethica*, ma è impiegata anche altrove nel trattato, come ad esempio all'inizio del V libro: "In omnibus enim dictis habitibus [...] est quoddam *signum* ad quod respiciens *rationem* habens, intendit et remittit" [In tutte le disposizioni d'animo già dette [...] c'è una sorta di bersaglio mirando il quale colui che esercita la ragione va avanti e arretra].[43] Essa godette di una certa fortuna e fu ripresa, come spiega Sonia Gentili, anche da Dante in *Purgatorio* 16.47–48: "del mondo seppi, e quel valore amai / al quale ha or ciascun disteso l'*arco*," e in *Paradiso* 8.103–05: "per che quantunque quest'*arco* saetta / disposto cade a proveduto fine, / sì come in suo *segno diretta*,"[44] tanto che già Benvenuto da Imola nel suo *Comentum super Dantis Aligherii Comoediam* riconosce, secondo la studiosa, l'origine aristotelica di questi versi citando "quasi alla lettera la parafrasi tomasiana" (Gentili 2014, 48–49 n. 21). Inoltre l'Alighieri se ne serve anche nel *Convivio*: "Ché, sì come dice lo Filosofo nel primo dell'Etica [...] male tragge al *segno* quelli che nol vede" (4.22.2).[45] Boccaccio dal canto suo potrebbe avere rievocato

---

fondo questo autore" (in Boccaccio 1965, 824 n. 95). Forse un tenue riferimento al "frate Alberto" del *Fiore* che "è, come si sa, Alberto Magno" s'ha nel personaggio omonimo di *Decameron* 1.10 (a tal proposito vd. D'Agostino 2013, 250).

[42] Nelle citazioni tratte dalle opere di Boccaccio, i corsivi sono miei, per evidenziare i contatti e le prossimità testuali, oltre che i titoli delle opere, sempre in corsivo.

[43] Si cita il testo latino dalla c. 44^{v}, rr. 9–11 dell'A 204 inf. (*Et. Nic.* 1138b 21–25).

[44] L'edizione di riferimento è Alighieri 1966–67. Gentili (2014, 48–49 n. 21) aggiunge anche *Paradiso* 1.116–20.

[45] Le citazioni del *Convivio* sono tratte da Alighieri 2019. Cfr. anche *Convivio* 4.6.7–16. Dante cita più volte l'*Ethica Nicomachea* nel *Convivio* e nella *Commedia*. Corti 2003 ha chiarito che l'Alighieri conosceva certamente la *Lincolniensis* di Roberto Grossatesta, la *Summa Alexandrinorum* di Ermanno il Tedesco, il volgarizzamento di quest'ultima dell'Alderotti e ovviamente quello di Brunetto Latini; gli studi di Bruno Nardi hanno ri-

la metafora in *Decameron* 10.7.49, dove Pampinea conclude la sua novella elogiando l'operato del re Pietro d'Aragona nei confronti di Lisa: "Così adunque operando si pigliano gli animi de' subgetti, dassi altrui materia di bene operare e le fame eterne s'acquistano: alla qual cosa oggi pochi o niuno ha l'*arco teso* dello 'ntelletto."[46] È lecito ipotizzare inoltre che l'*Ethica Nicomachea* abbia esercitato una certa influenza anche sull'introduzione alla prima giornata del *Decameron*, dove l'importanza della ragione e la desolazione generata dalla sua assenza sono due dei cardini intorno ai quali ruota la drammatica descrizione della peste.[47] Qui ancora Pampinea propone infatti all'onesta brigata di perseguire il naturale desiderio di sopravvivenza fuggendo dall'appestata Firenze, e di volgersi verso il perfezionamento del benessere collettivo "senza trapassare *il segno della ragione*":

> io giudicherei ottimamente fatto che noi [...] di questa terra uscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti essempli degli altri onestamente a' nostri luoghi in contado [...] ce ne andassimo a stare, e quivi [...] quello piacere che noi potessimo, *senza trapassare* in alcuno atto il *segno della ragione*, prendessimo. (1.intro.65–66)

Al riguardo s'aggiunga la proposta di Barsella (2012, 147–48), nella quale si argomenta appunto l'interdiscorsività del discorso di Pampinea con l'*incipit* del trattato aristotelico, sempre sulla base di alcune note di mano boccacciana tradite dall'Ambr. A 204 inf.[48] Parziali contatti infine si possono riconoscere anche con *Filocolo* 2.39.3: "non potesse dire che io i *termini della ragione* in ciò *trapassassi*" (in Boccaccio 1967), e con *Amorosa Visione* 50.36: "fa sì ch'io [...] non *trapassi* il *segno*" (in Boccaccio 1974).

2. c. 1^{v}, rr. 3–5 e 1^{vc}, rr. 14–17

Et. Nic. 1094b7–9

> Si enim idem est uni et civitati, maiusque et perfectius quod civitatis videtur et suscipere et salvare.
>
> est] et *i.d. fil.*
> suscipere] idest procurare *interl. lett.*
> salvare] idest conservare *interl. lett.*

velato inoltre il ruolo fondamentale per Dante della *Super Ethica* di Alberto Magno, talvolta preminente sul Commento di Tommaso, che l'esule pur conosceva (cfr. Gilson 2013).

[46] Si cita sempre da Boccaccio 1980.

[47] Cfr. Flasch 1995, 62; Kirkham 1993, 149–50 e Kirkham 1995, 259–61.

[48] Si veda in particolare la postilla nr. 2.

> Trad. Se infatti il bene è lo stesso (sia) per il singolo sia per la città, è qualcosa di più grande e di più perfetto sia sostenere (cioè procurare) sia salvaguardare (cioè conservare) quello della città.

Sent. Primi Lib. Et. 1094b7, §§175–77

> videtur maius et perfectius suscipere idest procurare salvare conservare illum bonum totius civitatis.
>
> Trad. è qualcosa di più grande e più perfetto sostenere cioè procurare, salvaguardare, conservare il bene di tutta la città.

Come osserva Barsella (2012, 148–49), il verbo "conservare," qui annotato da Boccaccio, compare anche nel discorso di Pampinea nell'introduzione alla prima giornata del *Decameron*, quando la maggiore fra le donne sentenzia: "Natural ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua vita quanto può *aiutare* e *conservare* e *difendere*" (1.intro.53),[49] dove si conferma peraltro l'importanza della ragione come prerogativa distintiva della natura umana.[50] Inoltre anche i verbi "aiutare" e "difendere" usati da Pampinea potrebbero tradurre *procurare* e *salvare*, mutuati nella postillatura boccacciana dal Commento di Tommaso. Secondo la studiosa, la scelta lessicale sarebbe dovuta dunque alla lunga memoria boccacciana del dettato aristotelico-tomistico, e dimostrerebbe che uno degli ideali trainanti i giovani fiorentini è proprio l'attenzione alla dimensione politica dell'esistenza individuale.

3. c. 1^{v}, rr. 22–24 e 1^{vd} 81–82

Et. Nic. 1095a6–8

> Differt enim nihil iuvenis secundum aetate, aut secundum morem iuvenilis. Non enim a tempore defectio sed propter secundum passiones vivere et persequi singula.
>
> Differt] manicula *i.d.*

---

[49] Cfr. anche *Convivio* 1.13.6: "Ciascuna cosa studia *naturalmente* a la sua *conservazione*." Che Boccaccio conoscesse il *Convivio* non è certo, ma è plausibile (a tal proposito si possono vedere Ferreri 1990; Falzone 2003, 265 e Ferrara 2005). In tal caso anche la filosofia d'impianto aristotelico del trattato dantesco avrebbe potuto ulteriormente influenzare il Certaldese.

[50] Sul significato di "natural ragione" Andrei (2017, 202) parla di "dependence of this passage in the *Decameron* from Aquinas's *Summa*" e cita diversi passaggi della *Summa Theologiae* di Tommaso, ai quali non pare peregrino affiancare quelli della *Sententia Libri Ethicorum*, copiati da Boccaccio nell'Ambrosiano, e dell'*Ethica Nicomachea* in latino. Si veda anche Barsella 2015–16, 141–43. Sull'uso di "conservare," "conservazione," "curare" nell'introduzione alla prima giornata e sul fatto che il *Decameron* si ponga "sotto il segno della ragione" cfr. Barbiellini Amidei 2019.

> persequi singula] idest persequuntur passiones *interl. e i.d. aut.*
>
> Trad. Non fa differenza se sia giovane per età, o secondo il costume giovanile. Infatti il difetto non deriva dal tempo ma dal vivere assecondando le passioni e perseguendo le singole cose (cioè perseguono le passioni).

Sent. Primi Lib. Et. 1095a4, §§155–58

> non enim est defectus eius propter tempus, sed propter hoc quod vivit secundum passiones, et sequitur singula, ad quae passiones indicant.
>
> Trad. infatti il difetto non è causato dal tempo, ma dal fatto che vive assecondando le passioni, e segue i singoli comportamenti cui le passioni lo inducono.

La *manicula* attesta l'interesse di Boccaccio per un tema certo frequente nella sua produzione letteraria, com'è quello dell'inclinazione giovanile verso la passione amorosa, che trascina però anche gli uomini più maturi. La sentenza sul *morem iuvenilis* si può confrontare con *De mulieribus claris* 23.8: "Consuevit pestifera hec *passio* [...] occupare *iuvenes*" [la pestifera libidine è solita [...] entrare nel petto dei giovani]; con *Decameron* 2.6.54: "quel peccato commisi il quale sempre seco tiene la *giovinezza* congiunto"; con *Decameron* 1.10.12: "ne motteggiarono, di vedere uno umo, così antico d'anni e di senno, inamorato; quasi credessero questa *passione* piacevolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' *giovani* e non in altra parte capere." Ma se Aristotele scrive che ai giovani si possono accomunare tutti coloro che, pur in tarda età, continuano a farsi guidare dalla passione, allora tra questi ultimi si potrebbe annoverare anche il re Carlo del *Decameron*, così rimbrottato dal conte Guido: "non essendomi paruto già mai nella vostra *giovanezza* [...] aver tal *passion* conosciuta, sentendovi ora che siete alla *vecchiezza* vicino, m'è si nuovo e sì strano" (10.6.27). Da appaiare infine con *Esposizioni* 1.all.40, dove è ribadito a proposito della lussuria: "Questa la quale non solamente i *giovani*, ma i *vecchi* fa se medesimi sovente dimenticare."

Riguardo all'annotazione interlineare è necessario rilevare che l'inchiostro e la forma delle lettere sono diversi da quelli consueti alla maggior parte delle postille e al Commento, e si ritrovano simili in alcune annotazioni interlineari alla c. 4^{v} (rr. 13–15), forse perché queste ultime postille furono vergate in una fase più tarda dello studio boccacciano del ms. Se così fosse, il Certaldese sarebbe tornato a visionare e ad appuntare l'esordio dell'*Ethica* anche in fasi successive alla copiatura del Commento tomistico, proprio per l'interesse che nutriva nei confronti di questa parte dell'opera.

4. c. 11^{v}, rr. 1–6 e 11va, rr. 50–62

Et. Nic. 1104b30–34

Tribus enim existentibus quae circa electiones et tribus quae in fugis [*del.* -s *add.* -mus *cusp. fil.*],[51] bono conferente delectabili et tribus contrariis malo nocivo tristi. Circa haec quidem omnia bonus directivus est, malus autem peccans, maxime autem circa delectationem. Communis enim haec animalibus et omnibus quae sub electione assequuntur. Et enim bonum et [*add.* etiam *interl. fil.*][52] conferens delectabile videtur.

bono] scilicet honesto *interl. lett.*
conferente] scilicet utili *interl. lett.*
malo nocivo tristi] contra honestum contra utilem contra delectabilem *interl. lett.*
Circa haec] scilicet bonum honestum utilem et delectabilem *interl. lett.*
Communis enim haec] scilicet delectatio *interl. lett.*
animalibus] idest in parte sensitiva *interl. e i.d. lett.*
sub electione] idest secundum intellectum *interl. lett.*
bonum] scilicet honestum *interl. lett.*
conferens] utile *interl. lett.*

Trad. Tre sono le cose che ricadono nei desideri e tre quelle che fuggiamo: il bene (cioè l'onesto), il guadagno (cioè l'utile) e il diletto, e i tre contrari: il male (contrario all'onesto), il dannoso (contrario all'utile), il doloroso (contrario al diletto). Rispetto a tutte queste cose (cioè il bene onesto, l'utile e il dilettevole) l'uomo buono è diritto nell'azione, l'uomo malvagio pecca: soprattutto a proposito del diletto. Infatti questo (cioè il diletto) è comune anche agli animali (cioè si trova nella parte sensitiva) e a tutte le cose che conseguono a una scelta (cioè sono secondo l'intelletto). E infatti il bene (cioè l'onesto) si giudica [anche] vantaggioso (utile) e dilettevole.

Sent. Secund. Lib. Et. 1104b29, §§136–53

Et dicit quod tria sunt quae cadunt sub electione humana scilicet bonum idest honestum, conferens idest utile et delectabile. Quibus tribus tria

[51] Si segnala in questo luogo un errore del copista dell'*Ethica* che scrive "in fugis" al posto di "in fugas" (lezione a testo nelle edizioni di L^{1} e di R curate da Gauthier). Boccaccio, che si fa correttore, integra con una cuspide la desinenza di prima persona plurale "-mus," sostituendo così il verbo "fugimus" alla lezione "in fugis," trascurando tuttavia l'eliminazione della preposizione "in." Si noti inoltre il puntino sottoscritto alla "-s" di "fugis" indicante l'eliminazione di quest'ultima lettera (cfr. fig. 1 a p. 47). Il puntino sottoscritto è un espediente impiegato di norma dai copisti per espungere o depennare il testo (o parte di esso) copiato per errore. Quest'uso è documentato anche nell'autografo del *Teseida* (Laur. Aquisti e Doni 325) e nelle copie della *Divina Commedia* trascritte dal Boccaccio non solo nel caso di scritture errate, ma anche per quelle vocali che non rientrano nel computo sillabico, ad esempio nei casi di sinalefe (cfr. Iocca 2018, 25).

[52] L'integrazione è racchiusa fra due puntini e un trattino.

> contrariantur scilicet malum idest vitium, quod opponitur honestum, nocivum, quod opponitur utili, et triste, quod opponitur delectabili. Circa autem omnia haec bonus recte se habet, malus autem homo peccat, et praecipue circa delectationem, quae est communior inter praedicta, duplici communitate. Primo quidem quantum ad ea quae delectantur. Delectatio enim invenitur in omnibus animalibus, quia non solum est secundum partem intellectivam sed etiam est secundum sensitivam. Sed utile et honestum pertinent ad solam intellectivam. Nam honestum est quod fit secundum rationem, utile autem importat ordinationem alicuius in alterum, ordinare autem est proprium rationis.
>
> Et dicit… bonus recte se habet] *graffa e manicula m.s.*
>
> Trad. E dice che sono tre le cose che ricadono sotto la scelta dell'uomo: cioè il bene, ovvero l'onesto, ciò che serve, cioè l'utile, e il piacere. A questi tre sono contrari il male, cioè il vizio che si oppone all'onesto, il dannoso che si oppone all'utile e il doloroso che si oppone al diletto. Per tutte queste cose l'uomo buono ha un'attitudine retta, il malvagio invece pecca, e soprattutto per il diletto, che tra le cose predette è più comune, per una duplice comunità. In primo luogo per quanto riguarda la possibilità di provare diletto. Il diletto infatti si trova in tutti gli animali, poiché non solo dipende dalla parte intellettiva ma anche dalla sensitiva. L'utile e l'onesto invece pertengono alla sola parte intellettiva. Infatti l'onesto è ciò che avviene secondo la ragione; mentre l'utile comporta l'ordinamento di qualcosa in favore di qualcos'altro, e ordinare è compito proprio della ragione.

La tripartizione aristotelica dei desiderabili in *bonum*, *conferente* e *delectabile* ha attirato in modo significativo l'attenzione di Boccaccio. Lo comprovano le postille interlineari (cfr. fig. 1, a p. 153), e una graffa, formata da un tratto verticale alternato a tre elementi "a conchiglia," che racchiude il passo sopracitato del Commento di Tommaso. A ribadire la segnalazione c'è anche una *manicula* (con polsino decorato con bottoncini) che punta il caratteristico indice allungato sull'inizio stesso della graffa (cfr. fig. 2, a p. 154). È evidente che Boccaccio parafrasa nell'interlinea il testo di Aristotele rifacendosi a Tommaso, accorgendosi che questo passo del II libro del trattato anticipa la ben nota tripartizione dell'amicizia in *bonum*, *utile*, *delectabile* distesamente trattata nell'VIII libro. Va valorizzata soprattutto la chiosa di "bonum" con "honestum," poiché essa è un indizio dell'influenza sul Boccaccio della *Sententia* di Tommaso, dove il termine *honestum*, del tutto assente dalla *Lincolniensis*, ricorre qui e numerose altre volte come equivalente a *bonum*,[53] corrispondente nella traduzione latina di Roberto Grossatesta al greco ἀγαθὸν, cioè al bene in sé ricercato da ogni uomo *studiosus*.

[53] Cfr. ad esempio *Sent. Quarti Lib. Et.* 1121b7, §§107–25; *Sent. Octav. Lib. Et.* 1155b17, §§22–25 e *Sent. Noni Lib. Et.* 1169a18, §§143–47.

Pertanto l'ideale d'onestà che compare di frequente nelle opere di Boccaccio, se è certamente l'esito delle sue letture ciceroniane,[54] potrebbe essere altresì il frutto della copiatura del testo tomistico, implicato certamente in questa e in altre postille.[55] Tali note di lettura testimoniano la genesi del vivo interesse del Certaldese per la tripartizione aristotelica tra ciò che è buono, ciò che è dilettevole e ciò che è utile, ma esse sono anche un esempio del potere esercitato dal Commento sul testo principale, tale per cui l'etichetta *honestum* di conio tomistico prevarrà sull'originale *bonum* nella memoria del lettore Boccaccio, quando rivestendo i panni autoriali trasporrà nelle proprie opere il concetto. La meditazione riguardo al tema induce alle prime reminiscenze, affioranti già nel celebre episodio delle questioni d'amore del *Filocolo*, dove Fiammetta distingue le "tre maniere, per le quali tre, tutte le cose sono amate," ossia d'"amore *onesto*," d'"amore per *diletto*" e d'"amore per *utilità*" (4.44.3–9). È risaputo infatti che Boccaccio applica all'amore venereo una dottrina elaborata per i rapporti d'amicizia[56]: così ad esempio l'amore di Dante per Beatrice è "*Onestissimo*" nel *Trattatello* (37–38),[57] e appunto "*onesto*" nelle *Esposizioni* (2.lett.109–10), opera dove peraltro compare anche un'inconfondibile citazione: "Piace ad Aristotile esser tre spezie d'amore, cioè amore *onesto*, amore *dilettevole* e amore *utile*" (5.lett.160). Diversamente la tripartizione è usata per designare la *Comedia* come un "singolare e caro tesoro, nel quale parimente *onesto diletto* e salutevole *utilità* si truova" (*Acc.* 37–38), e nuovamente in riferimento all'amore in *Genealogie deorum gentilium* 1.15.3 e 3.22.8. Il postillato è dunque utile a comprovare la precoce e duratura riflessione di Boccaccio su questi temi, accanto ai rinvii interdiscorsivi più estesi e ai parecchi ricorsi lessicali minimi. Si pensi alle numerose occorrenze dei tre

---

[54] Il termine, infatti, entra nel linguaggio filosofico d'argomento etico di tradizione latina probabilmente per influenza del *De officiis* di Cicerone. Si rimanda in particolare a Cherchi 2004 e Cherchi 2016, 26. Vd. anche Andrei 2012 e Ronchetti 2015, 331 n. 13.

[55] Cfr. ad es. le postille nrr. 12, 13, 14, 15 e 16.

[56] Bruni (1990, 132–33) aggiunge che Boccaccio potrebbe essere stato il primo a proporre la *translatio*, ma questa resta un'ipotesi ("non so se per primo," specifica infatti nel suo discorso). Lo studioso rileva inoltre che la tripartizione aristotelica dell'amicizia era già nota a Jean de Meung (1250–1305), che infatti la cita nel *Roman de la Rose*, a Guittone d'Arezzo (1235–94), che molto probabilmente conosceva il volgarizzamento di Taddeo Alderotti della *Summa Alexandrinorum*, e a Brunetto Latini, che ne parla nel *Tresor*. Gentili (2012, 136 n. 18) segnala che nella tradizione di linea araba il greco *philia* corrisponde a *mahabbah* [amore], a sua volta reso con "*amor* sive dilectio" nella *Summa Alexandrinorum*, mentre Taddeo ripristina nel suo volgarizzamento il termine *amicitia* probabilmente a partire dal confronto con la *Lincolniensis*. In merito alla tripartizione boccacciana si vedano anche Kirkham 1993, 23 ed Ellero 2017.

[57] Boccaccio 1974b (I red.).

termini "onesto," "utile" e "diletto," e delle rispettive articolazioni, anche solo nel *Decameron*, dove come afferma Quondam "La categoria etica semanticamente più ricca per le sue varie pertinenze e sfumature è quella dell'onestà" (Boccaccio 2013, 1796). Lo studioso registra inoltre ben 100 occorrenze di "diletto," 22 di "dilettare," 30 di "dilettevole," 4 di "dilettoso" e 27 di "utile," 11 di "utilità" e 1 di "utilmente." Per citare un paio di esempi, ecco la ben nota dedica alle donne del Proemio dell'autore:

> in soccorso e rifugio di quelle che amano, [...] intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in diece giorni da una *onesta* brigata [...] e alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor *diletto*. [...] delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimenti *diletto* delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e *utile* consiglio potranno pigliare, in quanto potranno cognoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare. (13–14)

E ancora: "ciascun pensi di dire alcuna cosa che alla brigata esser possa *utile* o almeno *dilettevole*" (2.concl.9).

5. c. 19^{v}, rr. 20–25 e 19^{vd}, rr. 36–70

Et. Nic. 1113a25–31

> Studioso quidem igitur quod secundum veritatem esse; pravo autem quod contigit. Quemadmodum et in corporibus; bene dispositis quidem sana sunt secundum veritatem talia existentia; infirmis autem, altera. Similiter autem et amara et dulcia et calida et gravia et aliorum singula. Studiosus enim singula iudicat recte et in singulis verum ei apparet.

Studioso] virtuoso *interl. lett.*
secundum veritatem] idest simpliciter bonum *interl. lett.*
pravo] idest vitioso *interl. lett.*
quod contigit] idest quidquid sit illud indeterminate videtur bonum *interl. lett.*
bene dispositis] idest sanis *interl. lett.*
infirmis] corporibus *interl. lett.*
altera] idest temperativa infirmitatis *interl. lett.*
amara et dulcia] videntur habenti gustum bene dispositum *interl. lett.*
calida] habenti tactum bene dispositum *interl. lett.*
gravia] existenti in bona valitudine *interl. aut.*
Studiosus] virtuosus *interl. e manicula i.s. lett.*

> Trad. Per l'uomo di valore (virtuoso) il bene è ciò che è veramente bene (cioè semplicemente il bene); per l'uomo crudele (cioè vizioso) è ciò che capita (cioè qualsiasi cosa gli appaia un bene in modo indeterminato). Come nel caso dei corpi: per quelli ben disposti (cioè sani) sono salutari le cose che sono veramente tali; per gli infermi (corpi) invece altre cose (cioè quelle che alleviano l'infermità). Allo stesso modo le cose amare e dolci

> (appariranno tali a colui che ha il gusto ben disposto), e le calde (a colui che ha il tatto ben disposto) e le pesanti (a colui che è in buona salute) e ciascuna delle altre. L'uomo di valore (virtuoso) giudica i singoli casi in modo retto e nelle singole evenienze gli appare il vero.

Sent. Tert. Lib. Et. 1113a25, §§59–79

> Et dicit quod studioso, idest virtuoso, est volibile id quod est volibile secundum veritatem, idest simpliciter bonum. Sed pravo, idest vitioso homini, est volibile quod contigit, idest quidquid sit illum indeterminate quod sibi videtur bonum. Et adhibet exemplum in corporalibus; videmus enim quod hominibus quorum corpora sunt bene disposita sunt sana illa quae secundum veritatem sunt talia, sed infirmis sunt sana quaedam alia, quae scilicet sunt temperativa malitiae complexionis eorum. Similiter etiam amara et dulcia secundum veritatem videntur illis qui habent gustum bene dispositum, et calida hiis qui habent tactum bene dispositum, et gravia bene diiudicant illi, qui habent virtutem corporalem bene dispositam. […] virtuosus singula, quae pertinent ad operationes humanas, recte diiudicat. In singulis enim videtur ei esse bonum illud quod vere est bonum.
>
> Trad. E dice che per l'uomo studioso, cioè il virtuoso, è desiderabile ciò che è desiderabile secondo verità, cioè semplicemente il bene. Ma per l'uomo crudele, cioè vizioso, è desiderabile ciò che capita, cioè qualsiasi cosa indifferentemente gli appaia buona. E aggiunge l'esempio riguardo ai fenomeni corporali; vediamo infatti che per gli uomini i cui corpi sono ben disposti sono sane quelle cose che sono tali secondo la verità, ma per gli infermi sono sane cert'altre, cioè quelle che alleviano il dolore della loro condizione. Allo stesso modo le cose amare e dolci appaiono secondo verità a quelli che hanno il gusto ben disposto, e le calde a quest'altri che hanno il tatto ben disposto, e giudicano giustamente le pesanti coloro che hanno la forza corporale ben disposta […] il virtuoso discerne rettamente i singoli casi che pertengono alle operazioni umane. Nelle singole circostanze gli appare bene ciò che è veramente bene.

Ecco un altro esempio di come Boccaccio abbia glossato l'*Ethica* copiando essenzialmente due volte il testo del Commento di Tommaso: in *continuum* a fianco del testo, e nell'interlinea per glossare le parole aristoteliche. L'unica glossa originale è infatti "existenti in bona valitudine," espressione che varia quella di Tommaso "qui habent virtutem corporalem bene dispositam." Tuttavia la dipendenza dal Commento delle glosse non dovrà scoraggiare una verifica più approfondita dei contenuti di queste ultime. Innanzitutto andrà notata la *manicula* che mette in evidenza la sentenza aristotelica conclusiva del luogo citato, la quale dovette attirare l'attenzione del Certaldese: "Studiosus enim singula *iudicat* recte et in *singulis* verum ei apparet." Si pensi ad esempio al giudice infernale per antonomasia, quel Minosse la cui "faccenda" è proprio "intorno allo essaminare e al *giudicare* che

fa *singularmente* di ciascuna anima," "dimostrando in lui essere, tra l'altre, una delle condizioni oportune a coloro che sono preposti al *giudicio* delle colpe d'alcuno, cioè che essi siano discreti e conoscano gli effetti e le qualità di quelle cose, le quali possono occorrere al suo *giudicio*" (*Esp*. 5.lett.28–29).

V'è poi l'immagine degli *infirmi* che non sono in grado di discernere ciò che è *sanum*, diversamente dai *bene dispositi*. La metafora aristotelica, che affianca la malattia corporale a quella morale, potrebbe essere dunque una delle tante fonti che hanno ispirato la conclusione dell'Autore del *Decameron*, dove Boccaccio difende la natura del suo libro "in cui l'*utile* non è disgiunto dal diletto" (Bausi 2019, 124), poiché le novelle "e nuocere e giovar possono, sì come possono tutte l'altre cose, avendo riguardo all'ascoltatore" (8): "Niuna *corrotta* mente intese mai *sanamente* parola: e così come le oneste a quella non giovano, così quelle che tanto oneste non sono la *ben disposta* non possono contaminare" (11–14).[58] Una seconda occorrenza si ritrova in *Decameron* 9.9.3: "se con *sana mente* sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggermente si conoscerà […]"; e una terza in *Esposizioni* 1.lett.78: "ciò che io ora ho detto, è da intendere *sanamente*." Inoltre sempre nella conclusione del *Decameron* si potrebbe ipotizzare un'ulteriore reminiscenza del testo aristotelico nei tre esempi portati dall'Autore per dimostrare che una medesima cosa può essere giudicata benevola o malvagia a seconda del punto di vista con la quale la si guarda. In primo luogo Boccaccio spiega infatti che il "*vino*" è "ottima cosa a' viventi," ma "nuoce a' febricitanti," rammentandosi fors'anche degli *amara et dulcia talia bene dispositis*, *altera infirmis* dello Stagirita; in seconda battuta cita il "*fuoco*" "utilissimo […] a' mortali," ma "malvagio" quando arde e incendia, con una possibile esplicitazione di *calida* del trattato; infine conclude con le "*arme*" che "difendon […] e anche uccidon," chissà se corrispondenti a *gravia*. Certo l'opera, com'è stato ampiamente argomentato,[59] ha un progetto terapeutico,

[58] Si tenga presente, con Andrei (2017, 68), anche l'influenza di Agostino sulle teorie cognitive espresse invece in *Genealogie* 14.12.10: "Quod longe magis Sanctum fecisse Spiritum unusquisque, cui *sana mens* est, debet pro certissimo arbitrari" [E che ciò abbia fatto lo Spirito Santo, deve tenere per cosa certissima chiunque abbia la mente sana]. La prospettiva ermeneutica agostiniana sembrerebbe peraltro riecheggiare anche nelle parole di Virgilio in *Purgatorio* 6.34–36: "La mia scrittura è piana; / e la speranza di costor non falla, / se ben si guarda con *la mente sana*." Il sommo poeta sta spiegando che ciò che ha scritto nell'*Eneide*, che non è "ben manifesto" (v. 33) a Dante, è in realtà semplice e vero, se compreso con retto giudizio.

[59] Vd. Forni 2008, 28 e Tonelli 2015. Sulla cornice del *Decameron* si possono vedere Cardini 2007; Giusti 1999; Picone 1988; Olson 1982 (qui si trovano interessanti riferimenti

volto anzitutto a consolare le donne afflitte (ma la medicina proposta dovrà essere ricevuta con *sana mente* e con animo *ben disposto*) capaci di retto giudizio coerentemente con la metafora medica dell'*Ethica*.

6. c. 22^{v}, rr. 6–8 e 22va, rr. 68–72

Et. Nic. 1116a12–15

> Mori autem fugientem inopiam vel cupidinem vel aliquod triste non fortis sed magis timidi. Mollities est fugere laboriosa et non quoniam bonum sustinet sed fugiens malum.
>
> non] est *interl. aut.*
> fortis] scilicet qui praedans de causis moritur *interl. aut.*
> magis timidi] est sic mori *interl. aut.*
> malum] quod eum opprimit et sic non fortis si non potest sustinere *interl. e i.d. aut.*
>
> Trad. Morire fuggendo la povertà o il desiderio o un qualcosa di doloroso non (è) dell'uomo coraggioso (colui che predando le cause stesse della sua morte muore), ma piuttosto del vile (è morire così). È una debolezza fuggire le fatiche, e non perché si sostiene un bene, ma perché si fugge un male (che opprime quello, e così non è coraggioso se non può sopportarlo).

Sent. Tert. Lib. Et. 1116a10, §§220–27

> sustinent talia pericula ut eveniat aliquod bonum scilicet honestum[60] vel ut fugiat aliquod turpe scilicet inhonestum. Sed si aliquis moriatur sibi ipsi manus iniiciens vel ab alio mortem illatam libenter patiens, ad fugiendam inopiam vel cupidinem alicuius rei quam non potest habere vel quicquid est aliud quod ingerit tristitiam, non pertinet ad fortem, sed magis ad timidum.
>
> Sed… iniiciens] Nota hanc glosam pro morte Catonis et similium. *m.s. aut.*
>
> Trad. sostengono tali pericoli affinché ne consegua qualcosa di buono, cioè di onesto, o per fuggire qualcosa di turpe, cioè di disonesto. Ma se qualcuno muore colpendosi di propria mano (Nota a proposito della morte di Catone e simili), o sopportando volontariamente una morte datagli da un altro, per fuggire la povertà o il desiderio di qualcosa che non può avere o qualsiasi altra cosa gli provochi dolore, non compie un atto coraggioso, ma piuttosto vile.

Bellissima è la glossa d'autore al termine "fortis" dell'*Ethica*, che recita "qui praedans de causis moritur" per il 'coraggioso.' Il frammento letterario, che

ai precetti medici contro la peste, tra i quali il fuggire l'epidemia, il cambiare aria, il cercare diletto e il trascorrere il tempo raccontandosi delle storie, rintracciati dallo studioso in alcuni trattati di medicina del Trecento, tra i quali quello di Tommaso del Garbo).

[60] S'avverte che anche qui Tommaso glossa "bonum" con "honestum."

non si rintraccia nel Commento di Tommaso, è tutto boccacciano e ricorda le valorose amazzoni destinate alla sconfitta di *Teseida* 1.94.5–6: "*di morte* si metteano a ripentaglio, *predando* sopra loro *arditamente*."[61]

Al passo citato del Commento di Tommaso Boccaccio appone una delle rare postille marginali dell'Ambrosiano (cfr. fig. 3, a p. 154), pubblicata da Petoletti (2013, 348) e da Rossi (2004, 95). L'annotazione testimonia l'interesse del Certaldese rispetto al tema del coraggio di fronte alla morte, con il riferimento all'Uticense che conferma l'importanza della lettura del trattato ai fini anche di una più raffinata esegesi della *Commedia* dantesca, confluita in tarda età nelle *Esposizioni*, dove l'autore commenta il celebre ritratto del suicida Catone. Proprio in *Esposizioni* 13.all.8 Boccaccio accuserà non a caso il guardiano del purgatorio di essersi ucciso "per tedio della presente vita." Il tema della bella morte volontaria se rivolta a un bene è presente anche nella *Comedia delle ninfe fiorentine* nel capitolo in cui Ameto, riflettendo sulle azioni di Caleon, conclude: "si dica buono il morire quando altrui giova di vivere" (cfr. tutto il passo 37.4–7),[62] riecheggiando l'"ut eveniat aliquod bonum" della *Sentenza* tomistica. Nel *Decameron* l'ispirazione aristotelica sembrerebbe attiva per taluni personaggi disposti a morire sia in vista di un bene superiore, sia per sfuggire un male. Bausi (1999, 234) osserva ad esempio che non sarebbe propriamente una morte magnanima quella a cui va incontro l'intemperante Lisa che "del suo amore disperata, aveva eletto di più non voler vivere" (*Dec.* 10.7.9), e che dichiara: "essendomi oltre modo grave a comportare, ho per minor doglia eletto di voler morire" (*Dec.* 10.7.13). Al contrario, sempre secondo lo studioso, è vera e autentica *fortitudo* aristotelica quella di Natan, che è pronto a donare la propria vita a Mitridanes: "credetti che buon ti fossi a aver la mia e non perder la tua" (10.3.36).

7. c. 26^{v}, rr. 16–20 e 26^{vd}, rr. 6–19

Et. Nic. 1120b6–11

> Non respicere enim ad se ipsum liberalis. Secundum substantiam utique liberalitas dicitur. Non enim in multitudinem datorum quod liberale sed in dantis habitu. Hii autem secundum substantiam dant. Nihil autem prohibet liberaliorem esse minora dantem si a minoribus det.

respicere ad se] ut magis sibi bona quam alii amet *interl. aut.*
liberalis] debet *interl. aut.*
substantia] idest secundum divitias *interl. lett.*
quod liberale] consistit *interl. aut.*

[61] Edizione di riferimento: Boccaccio 1964c.
[62] Boccaccio 1964.

in dantis habitu] idest ex facultate et voluntate *interl. lett.*
Hii] scilicet liberali *interl. aut.*
secundum substantiam] idest divitias *interl. lett.*
liberaliorem… dantem] aliis scilicet dantibus maiora cum sint ditiores *interl. aut.*
minoribus] scilicet divitiis *interl. lett.*

Trad. Il liberale non (deve) avere riguardo per sé stesso (in modo tale da amare più i beni per sé che per gli altri). A seconda delle sostanze (cioè secondo la ricchezza) si giudica la liberalità. Infatti non nella quantità dei doni ciò che è liberale (consiste) ma nell'abito di chi dà (cioè nella facoltà e nella volontà). Questi (cioè i liberali) donano secondo le loro sostanze (ricchezze). Nulla proibisce che sia più liberale colui che dona meno (rispetto ad altri che danno di più poiché sono più ricchi), se dona da minori (ricchezze).

Sent. Quarti Lib. Et. 1120b7, §§88–95

Et dicit quod liberalitas commendatur secundum proportionem substantiae, idest secundum divitias; non enim datio iudicatur liberalis ex multitudine donorum, sed ex habitu, idest ex facultate et voluntate dantis, qui scilicet dat secundum modum divitiarum suarum. Unde nihil prohibet quod aliquis qui dat minora liberalior iudicetur, si a minoribus divitiis det.

Trad. E dice che la liberalità è misurata secondo la proporzione delle sostanze, cioè secondo la ricchezza; infatti un dono non si giudica liberale dalla quantità dei doni, ma dalla disposizione, cioè dalla facoltà e dalla volontà di chi dà, cioè di colui che dà a seconda della misura della sua ricchezza. Perciò nulla proibisce che qualcuno che dà meno sia giudicato più liberale, se dona da ricchezze minori.

Si deve ancora a Bausi (1999, 238) la segnalazione di questo passo come fonte di *Decameron* 10.9.30: "considerando che le donne *secondo* il lor *picciol* cuore *piccole cose danno*, più al *buon animo di chi dà* riguardando che alla *quantità del don*, il prendiate."[63] L'espressione "secondo il lor picciol cuore" corrisponde a *secundum modum*, mentre "piccole cose danno" al *dat minora* del Commento tomistico. Il "buon animo di chi dà" è invece il *dantis habitum* dell'*Ethica*. Una testimonianza più precoce dell'adesione boccacciana a questa sentenza morale si trova nel Proemio del *Filostrato*, dove si legge: "Adunque, valorosa donna, queste cotali rime in forma d'uno picciolo libro […] come che *picciolissimo dono* sia da mandare a tanta donna quanta

[63] Si cita qui il testo dell'edizione curata da Fiorilla (Boccaccio 2013), differente in questo luogo da quella di Branca che stampa: "più al buon animo di chi dà riguardando che alla quantità del don, riguardiate." D'Agostino 2018 spiega la *varia lectio*. Il verbo "prendiate" ricorda il verbo *recipere*, usato da Boccaccio per glossare nell'interlinea un altro passo dell'*Ethica Nicomachea* dov'è ribadito il medesimo concetto, e altresì da Tommaso nel parallelo passo del Commento (si veda la postilla nr. 17, a p. 45).

voi siete, nondimeno, perciocché l'*affezione di me mandatore* è grandissima e piena di pura fede, le vi pure ardisco mandare, quasi sicuro che non per mio merito ma per vostra benignità e cortesia, da voi ricevute saranno." (32–33).[64] Lo stesso giro di parole si segnala inoltre nel *Filocolo*: "*riguardando* alla mia purità e alla *buona fede*, il ricevete" (4.1.9); e ancora nella *Comedia delle ninfe fiorentine*: "Quando il *povero* amico un *picciolo dono* ti presenta, piacevolmente il ricevi" (50.4–5). Se consideriamo con Boccaccio anche l'opera letteraria come un dono, il suo pregio dipenderà dunque almeno in parte dall'atteggiamento e dalla volontà, cioè dall'abito, dell'autore.[65] È utile ricordare inoltre che in *Decameron* 5.9, una delle novelle per le quali è stata segnalata l'influenza dell'argomentazione aristotelica dell'*Ethica Nicomachea* pertinente alla prodigalità, estremo vizioso della liberalità opposto all'avarizia, ritroviamo ancora una volta il medesimo lessico, nel momento in cui Federigo si rammarica di non aver più nulla da donare all'amata Giovanna[66]:

> pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete […] e da me un *picciol dono* vogliate, e ella [la fortuna] abbia sì fatto, che io *donar* nol vi possa […] Come io udi' che voi, la vostra mercé, meco desinar volavate, *avendo riguardo* alla vostra eccellenzia e al vostro valore, reputai degna e convenevole cosa che con più cara vivanda secondo la mia possibilità io vi dovessi onorare. (34–36)

[64] Boccaccio 1964b. Cfr. anche la lode alla donna del *Libro d'amore* (Barbiellini Amidei 2013, 392): "non per li miei meriti, né per mie grazie mi fecero vostro, ma la vostra benignissima e dolcissima bontà e pietà"; (28); e cfr. anche il paragrafo 29.

[65] Anche la *Commedia* dantesca è un "eccellentissimo dono" perché donato con "liberale *animo*" dall'autore, che perciò "puote essere meritatamente appellato *Dante*" (*Esp. Acc.* 37–38). Come osserva Cherchi (2004, 39 e 99) l'altra importante fonte per la riflessione boccacciana sul dono è senz'altro il *De beneficiis* di Seneca. È interessante rilevare che alla c. 34^{r} del ms. Laur. Pluteo 38.17 il Certaldese appone un'annotazione con *manicula* ("O quam bene et vere!") a due versi di simile contenuto morale dell'*Heautontimorumenos* [Il punitore di sé stesso] di Terenzio: "parentes, patriam incolumem, amicos, genus, cognatos, divitias, / atque hec perinde sunt ut *illius animus* qui ea possidet" [i parenti, la patria incolume, gli amici, la stirpe, i cognati, le ricchezze, / e tutte le cose che li circondano sono come l'animo di colui che le possiede]. L'affermazione latina di Cremete e la relativa postilla boccacciana, citate da Finazzi (2013, 117), sottolineano ancor di più come questo tema fosse particolarmente caro a Boccaccio.

[66] Come scrive Ellero (2014, 182): "Nella novella di Federigo degli Alberighi, invece, è il comportamento cortese del protagonista a richiamare il paragrafo dell'*Etica Nicomachea* sui prodighi." Cfr. anche Ellero 2013.

8. c. 31^{v}, rr. 11–14 e c. 31^{vc}, rr. 9–19

Et. Nic. 1125b1–5

Videtur autem et circa hunc esse virtus quemadmodum in primis dictum est, quae videbitur utique similiter habere ad magnanimitatem quemadmodum et liberalitas ad magnificentiam. Ambae enim istae a magno quidem distant. Circa quidem et parva disponunt nos ut oportet.

circa hunc] scilicet honorem *interl. lett.*
in primis] scilicet in secundo libro *interl. lett.*
quae] virtus *interl. lett.*
similiter habere] se *interl. lett.*
quemadmodum] se habet *interl. lett.*
Ambae enim istae] scilicet liberalitas et virtus ibi studiata *interl. aut.*
a magno quidem distant] scilicet magnanimitate et magnificentia *interl. lett.*
disponunt nos] scilicet liberalitas et virtus ibi studiata *interl. aut.*

Trad. Sembra quindi che anche circa questo (l'onore) vi sia una virtù come si è detto all'inizio (nel secondo libro), la quale (virtù) sembra porre (sé stessa) rispetto alla magnanimità come la liberalità (si pone) rispetto alla magnificenza. Entrambe queste infatti (cioè la liberalità e la virtù qui studiata) distano dal grande (cioè dalla magnanimità e dalla magnificenza). Infatti è nei confronti delle piccole cose che ci orientano (la liberalità e la virtù qui studiata) a ciò che è opportuno.

Sent. Quarti Lib. Et. 1125b1, §§10–21

Dicit ergo primo quod, sicut primis in secundo dictum est, quaedam virtus videtur esse circa hunc, scilicet honorem, quae ita se habeat ad magnanimitatem sicut liberalitas ad magnificentiam. Ambae enim istae virtutes, scilicet liberalitas et illa de qua nunc loquimur, distant ab illis duabus, scilicet magnificentia et magnanimitate, sicut a quodam magno; quia scilicet magnanimitas est circa magnum honorem, magnificentia autem esse magnos sumptos. Sed duae virtutes, scilicet liberalitas et illa de qua nunc agimus, disponunt nos circa parva et moderata, vel honores vel divitias.

Trad. Dice innanzitutto che, come detto all'inizio del secondo libro, sembra che ci sia una certa virtù riguardo questo, cioè l'onore, che pone sé stessa rispetto alla magnanimità così come la liberalità si pone rispetto alla magnificenza. Entrambe infatti queste virtù, cioè la liberalità e quella della quale ora parliamo, distano da quelle due, cioè la magnificenza e la magnanimità, come da qualcosa di grande; poiché la magnanimità riguarda il grande onore, mentre la magnificenza invece le grandi spese. Ma le due virtù, cioè la liberalità e quella di cui ora stiamo parlando, ci dispongono verso le cose piccole e misurate, da un lato gli onori dall'altro le ricchezze.

Questa glossatura interlineare ci informa della conoscenza boccacciana della distinzione aristotelica tra la magnanimità che concerne i grandi onori,

la virtù senza nome che le corrisponde riguardo ai piccoli onori, quindi la magnificenza che concerne le grandi spese, e infine la liberalità che è conforme a quest'ultima per spese modeste. Si tenga presente che la distinzione aristotelica si trova anche nel *Convivio*: "*Magnificenza*, la quale è moderatrice delle *grandi spese*" (4.17.5) e "*Magnanimitade*, la quale è moderatrice e acquistatrice de' *grandi onori*" (4.17.5),[67] e s'aggiunga che il significato filosofico di matrice aristotelica della magnanimità è citato anche nelle erudite *Esposizioni* boccacciane: "sì come Aristotile nel IIII della sua *Etica* dimostra, colui è da dire 'magnanimo,' il quale si fa degno d'intraprendere […] le *gran cose*." (2.lett.70). Per il *Decameron*, com'è noto, il tema della X giornata prevede che si ragioni "di chi *liberalmente* o vero *magnificamente* alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa." (Rubrica). E infatti Neifile introduce la prima novella così: "Grandissima grazia, onorabili donne, reputar mi debbo che il nostro re me a tanta cosa, come è a raccontar della *magnificenzia*, m'abbia preposta: la quale, come il sole è di tutto il cielo bellezza e *ornamento*, è chiarezza e lume di ciascun'altra *virtù*." (10.1.2). Com'è stato messo in luce da Bausi (1999, 208–09) e da Kirkham (1993, 250 n. 2), queste sono parole che citano *Et. Nic.* 1124a 1–3: "magnanimitas, ut *ornatus* quidem esse *virtutum*." I due studiosi sono concordi nel considerare la "magnanimità" il tema eletto per l'ultima giornata. Poiché però sia nella Rubrica che nel preambolo di Neifile si fa riferimento alla magnificenza e non alla magnanimità, si potrebbe credere che Boccaccio usi "magnificenza" come sinonimo di "magnanimità." Tuttavia, grazie a quanto si può ricavare dall'analisi del postillato, si comprende come Boccaccio fosse ben consapevole della distinzione tra le due virtù, e dunque è lecito supporre, con Cherchi (2004, 100 n. 5), che i personaggi boccacciani della decima giornata siano "orientati più verso la magnificenza che verso la magnanimità." Se osserviamo infatti i protagonisti dell'ultima decade di novelle si può notare che tutti donano magnificamente facendo grandi spese, come conviene all'uomo magnifico, più ancora che al magnanimo aristotelico.[68] Volendo dunque considerare corretta questa interpretazione, la virtù

[67] Sul tema dantesco vd. Forti 1977 e Corti 2003, 67–75; sulla magnanimità aristotelica Gauthier 1951, 55–118.

[68] Nella I novella Alfonso re di Castiglia dona a Ruggieri un forziere contenente la corona, lo scettro e il pomo reali; nella II novella l'abate di Clignì dona a Ghino di Tacco un grande priorato; nella III novella Natan fa dono della sua vita a Mitridanes; nella IV e nella V novella la liberalità si sposta dal piano dei beni materiali a quello delle persone amate, con Gentile de Carisendi e Ansaldo Gradense che donano il diritto acquisito sulle amate Catalina e Dianora; nelle novelle VI e VII Carlo I d'Angiò e Pietro di Aragona donano

che per l'autore del *Decameron* illumina tutte le altre non sarebbe la magnanimità "acquistatrice" di grandi onori, ma la larga magnificenza dei "magnos sumptos." Tale ipotesi vedrebbe al centro della decima giornata il tema della liberalità, della quale la magnificenza è eccesso virtuoso. Non è dunque un caso che proprio nella rubrica s'espliciti la sovrapposizione già aristotelica dei due gradi di questa virtù nell'espressione "*liberalmente* o vero *magnificamente*," e neppure è un caso che più volte nelle novelle ricorrano appunto questi ultimi due termini per definire il *modus operandi* dei vari protagonisti delle vicende.[69]

9. cc. 36^{r}, rr. 24–26 e 36^{v}, r. 1 e c. 36^{vc}, rr. 14–23

Et. Nic. 1130a24–28

> Adhuc si hic lucrandi gratia moechatur et accipiat, hic autem apponens et iacturam patiens propter concupiscentiam, iste quidem luxuriosus videbitur utique esse magis quam avarus. Ille autem iniustus, luxuriosus autem non. Manifestum est ergo quoniam propter lucrari.

Adhuc] est alia ratio *interl. aut.*
si hic] scilicet homo *interl. aut.*
accipiat] ab aliqua muliere *interl. aut.*
hic autem] scilicet alter homo moechatur *interl. aut.*
apponens] idest dans scilicet mulieri *interl. e i.d. aut.*
iacturam] idest bonis suis *interl. aut.*

---

magnifiche doti alle figlie di Neri degli Uberti e alla giovane Lisa; nell'VIII novella l'amicizia di Tito e Gisippo è scandita dai reciproci benefici; nella IX novella la liberalità del Saladino è tanto magnifica quanto quella di Torello. "Questa lunga sequenza di doni, sempre più ricchi e magnifici, trova il suo definitivo sigillo nel dono che Griselda, protagonista della decima novella, farà di se stessa e dei suoi affetti più profondi all'uomo che l'ha scelta inopinatamente come sua sposa," conclude Picone (2008, 342) dopo aver messo in luce il riflesso nella X giornata della concezione medievale del "dono." Sul Saladino cfr. anche *Decameron*. 1.3.6: "in grandissime sue *magnificenze* speso tutto il suo tesoro" ed *Esposizioni* 4.lett.244: "fu in donare *magnifico*." Si veda anche Coletti (1984, 22–24) che scrive: "Per *magnificentia* l'accezione aristotelica-tomistica non lasciava adito a dubbi; si trattava della virtù delle "magnas expensas" dei "magnos sumptos," accolta da Dante nel *Convivio*."

[69] Per citare solo alcuni esempi: "*liberalmente* quello che egli soleva con tutto il pensier disiderare e cercare di rubare, avendolo, restituì" (*Dec.* 10.4.48); "niun con ragion dirà messer Gentile non aver *magnificamente* operato" (*Dec.* 10.5.3); "dalla *liberalità* di Gilberto commosso" (*Dec.* 10.5.21); "veduta la *liberalità* di Gilberto verso messer Ansaldo e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse: 'Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto *liberale* del suo onore e voi del vostro amore, che io similmente non sia *liberale* del mio guiderdone; e per ciò [...] intendo che vostro sia'" (*Dec.* 10.5.24); "*liberalità* di messer Ansaldo" (*Dec.* 10.5.26); "Sciocca cosa mi parrebbe a dover creder che quella *liberalità* a questa comparar si potesse" (*Dec.* 10.5.26).

concupiscentiam] idest luxuriam *interl. lett.*
iste] scilicet qui dat mulieri *interl. aut.*
Ille] scilicet alter qui accipit *interl. lett.*
iniustus] dicitur *interl. aut.*
luxuriosus… non] dicitur quia non propter luxuriam exstinguendam hoc agit sed propter pecuniam mulieris substantia recipiendam *interl. e i.d. aut.*
propter lucrari] causam fecit *interl. lett.*

Trad. Ancora (è diversa la ragione) se questo (s'intende un uomo) commette adulterio per lucro e lo riceve (da una qualche donna), quest'altro invece (s'intende un altro uomo che commette adulterio) elargendo (cioè dando a una donna) e sopportando una perdita a causa della concupiscenza (cioè la lussuria), quest'ultimo (colui che dà alla donna) apparirà un lussurioso più che un avaro. Quello (l'altro che riceve) quindi ingiusto (è detto), ma non lussurioso (è detto, perché non per estinguere la lussuria agisce così, ma per ricevere denaro dalle sostanze della donna). È chiaro dunque perché agisce per desiderio di lucro.

Sent. Quint. Lib. Et. 1130a24, §§59–72

Sicut quod aliquis adulterium commictat causa lucri ut scilicet spoliet mulierem vel qualitercumque ab ea accipiat, contigit etiam aliquando quod aliquis adulterium committit propter concupiscentiam non quidem ut lucretur, sed magis apponit aliquod de suo et in rebus suis patitur iacturam, talis autem proprie videtur esse luxuriosus, quia vitium luxuriae proprie ordinatur ad satisfaciendam concupiscentiam. Ille autem qui moechatur ut accipiat aliena non videtur esse luxuriosus, per se loquendo, quia non intendit luxuriae finem. Sed magis videtur esse iniustus, quia propter lucrum iniustitiam fecit.

Trad. Così come qualcuno commette adulterio per lucro, in modo tale da spogliare una donna dei suoi beni o ricevere qualsiasi cosa da quella, accade talvolta anche che qualcuno commetta adulterio a causa della concupiscenza, non per trarne un profitto, ma anzi elargendo qualcosa di proprio e subendo una perdita, tale persona appare dunque essere propriamente lussuriosa, poiché il vizio della lussuria è volto proprio a soddisfare la concupiscenza. Quello invece che commette adulterio per prendere le cose altrui non si giudica lussurioso di per sé, poiché la sua intenzione non è volta alla lussuria. Ma si giudica più un ingiusto, poiché compie ingiustizia per lucro.

In questo caso le annotazioni di Boccaccio non ricalcano pedissequamente il Commento di Tommaso. Il fatto che Boccaccio glossi autonomamente il discorso dello Stagirita sul *moechari* potrebbe non essere un caso: sia detto infatti che il paragrafo della *Sententia* relativo a questo passo dell'*Ethica* non è stato giustapposto correttamente al testo aristotelico nel recto della carta, ma è stato copiato nel verso. Ciò non è avvenuto per ragioni di spazio,

dato che il recto presenta ampi spazi bianchi, ma probabilmente a causa di un'imprecisa identificazione dei commi del Commento inerenti a questa parte dell'*Ethica*, i quali sono stati affiancati al testo aristotelico successivo e quindi trascritti nella pagina seguente.

È noto l'interesse del Certaldese per il tema dell'adulterio, ampiamente trattato nel *Decameron* e non solo. La particolare distinzione aristotelica tra l'adultero *iniustus* e l'adultero *luxuriosus* proposta in questo luogo del quinto libro *Ethica*, che, si ricorda, è dedicato interamente alla giustizia, è presente anche nella conclusione della novella di Filippa da Prato. Grazie all'orazione della donna, infatti, la crudele condanna al rogo delle adultere rimane in vigore solo per coloro che tradiscono i mariti "*per denari*" (*Dec.* 6.7.19), ovvero *propter pecuniam recipiendam*. Il preambolo di un'altra novella, richiamandosi alla vicenda di Madonna Filippa, sentenzia: "colei esser degna del fuoco la quale a ciò *per prezzo* si conduce; dove chi per amor, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da giudice non troppo rigido merita perdono" (*Dec.* 8.1.3–4). Com'è opportuno ricordare, sono molteplici le "fonti nascoste" della celebre novella di Madonna Filippa, da Valerio Massimo all'*Ars amandi* di Ovidio, al Vangelo di Matteo.[70] Non s'intende qui affermare che l'attenzione glossatoria di Boccaccio corrisponda necessariamente a una prova del fatto che questo passo si possa considerare una fonte delle opere a venire. È innegabile però che spesso e volentieri le postille testimoniano la viva attenzione dell'autore riguardo all'argomento glossato, come in questo caso, dove l'interesse del Boccaccio per le conseguenze legali dell'adulterio è vigile anche durante la lettura esegetica del libro aristotelico dedicato alla giustizia.

10. c. 50^{v}, rr. 12–15 e c. 50^{vc}, rr. 76–79

Et. Nic. 1145a17–20

> Contraria autem duobus quidem manifesta. Hoc quidem enim virtutem, hoc autem continentiam vocamus. Ad bestialitatem maxime autem congruit dicere supra nos virtutem heroicam quamdam et divinam.
>
> duobus] scilicet malitiae et incontinentiae *interl. aut.*
> Hoc quidem] malitiae *interl. lett.*
> hoc autem] scilicet incontinentiae *interl. lett.*
> congruit] dici contrariam *interl. aut.*
>
> Trad. Le contrarie a queste due (la malizia e l'incontinenza) sono chiare. Diciamo contrarie a questa (alla malizia) la virtù, all'altra (all'incontinenza) la continenza. Alla bestialità è opportuno dire (che sia detta contraria) una certa virtù eroica superiore a noi e divina.

[70] Cfr. Bausi 2019, 126–28.

Sent. Sept. Lib. Et. 1145a17–18, §§77–87

> Et dicit quod contraria duobus praedictorum sunt manifesta: nam malitiae contrariatur virtus et incontinentiae autem continentia [...] Dicit ergo primo quod bestialitati congruenter dicitur opponi quaedam virtus, quae communem hominum modum excedit et potest vocari heroica vel divina.
>
> Trad. E dice che i contrari alle due predette sono chiari: infatti alla malizia è contraria la virtù e all'incontinenza la continenza [...] Dice quindi che alla bestialità si dice congruentemente che è opposta una certa virtù, che eccede la comune misura degli uomini e può essere chiamata eroica o divina.

Se confrontiamo queste postille con il passo delle *Esposizioni* che riguarda i celebri versi dell'XI canto dell'*Inferno* dove Dante cita a sua volta l'*Ethica Nicomachea*,[71] avremo la conferma dei parallelismi tra l'ultima opera del Certaldese e il testo aristotelico-tomistico dell'Ambrosiano, vicinanza assicurata del resto dalla citazione esplicita dell'*Ethica*: "tratta Aristotele in più luoghi di queste tre disposizioni, e massimamente nel VII [...] *Incontinenzia*: questa è l'una per la qual [...] *non* potendo *contenerci*, pecchiamo [...] *malizia*: questa [...] è dirittamente *contro alle virtù* [...] *bestialità* similmente vizio dell'anima *opposto* [...] alla *divina sapienza*" (11.lett.56–58). Conoscere la riflessione boccacciana intorno a questi temi, tramandata anche dal postillato, può suggerire o confermare quale fosse l'idea della bestialità che Boccaccio ripercorre anche in altre opere non direttamente implicate con il trattato dello Stagirita. Si pensi al "proponimento *bestiale*" (1.intro.23) della maggior parte dei sopravvissuti alla peste dell'introduzione alla prima giornata del *Decameron*[72]; alla "bestialità di Bernabò" (2.10.3), sciocco nel ritenere la moglie fedele aldilà di qualsiasi ragionevole dubbio, e crudele e iniquo tanto da commissionarne l'assassinio; e da ultimo alla ben nota "matta bestialità" (10.10.3) del marchese di Saluzzo, contraria al divino spirito di Griselda.[73]

11. c. 52^{r}, rr. 18–19 e 52^{rb}, rr. 48–53

Et. Nic. 1146b29–30

> Quidam enim credunt nihil minus quibus opinantur, quam alteri quibus sciunt. Manifestat autem Erad[*del.* -d- *add.* -cl- *interl. fil.*]itus.

---

[71] "Non ti rimembra di quelle parole / con le quali la tua Etica pertratta / le tre disposizion che 'l ciel non vole, / incontinenza, malizia e la matta / bestialitade?" (*If* 11.79–83).

[72] Cfr. Kirkham 1993, 149–50; Kirkham 1995, 259–61 e Flasch 1995, 62.

[73] La lettura della storia alla luce dell'*Ethica Nicomachea* e della *Sententia* di Tommaso è stata proposta da Battaglia Ricci (2013, 80) in ragione del fatto che sia "impossibile ignorare la forza classificatoria" dell'etichetta "matta bestialità." Sull'uso di questa endiadi in Boccaccio vd. anche Porcelli 1994 e, da ultimo, Barbiellini Amidei 2019.

alteri] credunt *interl. aut.*
Eraclitus] philosophus *interl. aut.*

Trad. Alcuni infatti credono a ciò che opinano non meno di quanto altri (credono) a ciò che sanno. Lo dimostra Eraclito (filosofo).

Sent. Sept. Lib. Et. 1146b24, §§119–25

Et hoc potest videri per Eraclitum, qui adeo firmiter omnia tenebat semper moveri et non esse veritatem aliquam diu permanendi in rebus quod, in fine vitae suae, nolebat loqui ne veritas interim transmutaretur, sed solum movebat digitum ad aliquid enunciandum ut dicitur in quarto Meta-physicae.

Eraclitum… Metaphysicae] Nota hic supra in glosa de Heraclito philosopho *m.i. aut.*

Trad. Ciò si può verificare grazie a Eraclito, che pensava tanto fermamente che tutto fosse sempre mutevole e che non vi fosse alcuna verità a lungo permanente nelle cose, che alla fine della sua vita si rifiutava di parlare, affinché la verità non fosse nel frattempo trasformata, ma muoveva solo il dito per dire qualcosa, come si racconta nel IV della Metafisica.

(Nota qua sopra nella glossa sul filosofo Eraclito.)

È quest'ultima una delle poche postille isolate nel margine inferiore della carta, sotto la colonna b del Commento di Tommaso alla c. 52^{r}, pubblicata da Petoletti (2013, 350) e da Rossi (2004, 95).[74] La glossa si riferisce alla sezione citata del Commento tomistico, che infatti si trova poco sopra la nota. Anche in questo caso si può verificare come lo spazio interlineare si riduca progressivamente: esso è più ampio nelle prime righe e più limitato nelle ultime. Si noti che ancora una volta Boccaccio copista ha cura di far corrispondere il testo del Commento, disposto a mo' di cornice, al testo dell'*Ethica* al quale esso si riferisce.

Va precisato riguardo al contenuto della nota che Eraclito non era certo uno dei filosofi più conosciuti dal Boccaccio. Egli dunque annota questo passo forse per riferire la notizia circa la reticenza espressiva, in tarda età, del filosofo, da aggiungere alle sue poche nozioni sul pensatore, che compare tra gli abitanti del Limbo nelle *Esposizioni* al IV canto dell'*Inferno*:

[74] Si può osservare tra l'altro la particolare tipologia grafica della *N* di "Nota" (cfr. fig. 4, a p. 48): si tratta della forma minuscola sovramodulata, cui Boccaccio fa ricorso nella scrittura corsiva, diversa dalla *N* capitale che caratterizza invece la semigotica usata per il Commento. La differenza è lampante se si confronta la *N* iniziale della postilla nr. 6 ("*N*ota hanc glosam pro morte Catonis et similium"), riprodotta nella fig. 3 (a p. 48), con la *N* iniziale della postilla su Eraclito riprodotta nella fig. 4. Le differenze sono illustrate da Cursi 2013b, 36 e 57.

> Eraclito è assai appo gli antichi filosofi famoso; ma di lui altro nella mente non ho se non che quegli libri, li quali egli compose, furono con tanta oscurità di parole e di sentenzie scritti da lui, che pochi eran coloro li quali potessero de' suoi testi trar frutto: per la qual cosa fu cognominato 'tenebroso.' Dove vivesse o quello che egli adoperasse o di che età morisse o dove, non trovai mai, quantunque alcuni dicano lui essere stato contemporaneo di Democrito. (*Esp*. 4.lett.310)

Boccaccio lo cita inoltre nella I redazione dell'*Amorosa Visione* ("Raclito" 4.49), ma dei molti filosofi di questo canto sarà proprio Eraclito a scomparire nella II redazione dell'opera, sostituito dal medico-filosofo Celso.[75]

12. c. 60^{v}, r. 16 e c. 60^{rb}, rr. 68–69

Et. Nic. 1155b7

> Et Empedocles simile enim simile appetit.
>
> Empedocles] dixit *interl. lett.*
> Empedocles… appetit] *manicula i.d.*
>
> Trad. Anche Empedocle (disse) che il simile desidera ciò che gli è simile.

Sent. Oct. Lib. Et. 1155b1, §§154–55

> Empedocles, qui dixit quod simile appetit sibi simile.
>
> Trad. Empedocle, che disse che il simile desidera ciò che gli è simile.

Ecco un'altra postilla riguardante un filosofo greco. In questo caso si tratta di Empedocle, di cui Boccaccio con una *manicula* appunta e mette in evidenza la proverbiale sentenza citata da Aristotele nell'VIII libro dell'*Ethica* dedicato all'amicizia, sentenza che il Certaldese riuserà in *Esposizioni* 5.lett.169–70: "con ciò sia cosa che naturalmente *ogni simile appetisca suo simile*."[76] Come Aristotele nell'VIII dell'*Ethica* cita Empedocle pensando alla somiglianza che caratterizza gli amici, così Boccaccio nella chiosa a *Inferno* 5.103 riferisce la nota sentenza discorrendo della "natura conforme" che suscita nell'uomo il sentimento d'amore onesto per una cosa:

> "Amor, ch'a null'amato amar perdona." Questo, salva sempre la reverenzia dell'autore, non avviene di questa spezie di amore, ma avvien bene dello amore *onesto* […] Ma puossi qui dire questo talvolta avvenire, con ciò sia cosa che rade volte soglia l'uomo molto strettamente legarsi dell'amore di cosa ch'è a lui, in tutto o in più cose, di natura conforme; […] con ciò sia cosa che naturalmente *ogni simile appetisca suo simile*: e però, come la cosa amata sentirà i costumi e le maniere dello amante conformi alle sue, incontanente si dichinerà a doverlo così amare, come ella è amata da lui;

[75] Così nota Ferrara 2005, 46.
[76] Empedocle è nominato tra gli abitanti del Limbo in *Esposizioni* 4.lett.308.

> così non perdonerà Amore allo amato, cioè ch'egli non faccia che questo amato ami chi ama lui. (*Esp.* 5.lett.169–70)

Per l'uomo virtuoso aristotelico l'amico è come un *alter-ego*, con il quale avviene un'intima fusione d'identità, e così per l'amore onesto boccacciano la persona amata è conforme nelle maniere e nei costumi all'amante.[77]

La postilla al passo fa luce sul concetto che dal filosofo d'Agrigento passa allo Stagirita, a Dante, e infine al Certaldese. Boccaccio forse proprio perché memore degli insegnamenti dedotti da questo luogo dell'*Ethica*, sfrutta il tema della somiglianza tra gli amici in altri passi delle sue opere. Si pensi ad esempio alla coppia Troiolo-Pandaro del *Filostrato*, e alla confidenza e al legame tra i due amici, per cui Pandaro si rivolge a Troiolo con queste parole: "pensa che *meco* / ragionar puoi *come con esso teco*" (2.14.7–8). O ancora si consideri la coppia Arcita-Palemone del *Teseida*, i quali sono descritti in due ottave che evidentemente si rispecchiano l'una nell'altra, a significare la loro amicizia e affinità, precedenti alla separazione e allo scontro a cui li condurrà l'amore per Emilia (3.49 e 50). E certo non mancheranno coppie di amici caratterizzati dalla comunione di alcune qualità nel grande inventario di personaggi del *Decameron*. Si allude innanzitutto a Giannotto, "gran *mercatante* e *buono uomo* [...] *lealissimo* e *diritto*" (1.2.4) e ad Abraam, "*similmente mercatante* [...] e *diritto* e *leale uomo* [...] e *buono*" (1.2.5),[78] o ancora agli amici Tito e Gisippo dai costumi tanto "*conformi*, che una fratellanza e una amicizia sì grande ne nacque tra loro" (10.8.7).

---

[77] Dello stesso avviso si dimostra Falzone (2003, 262), secondo il quale "la nozione di 'amore onesto' proviene a Boccaccio dal libro VIII dell'*Etica Nicomachea*, il libro che Aristotele dedica alla trattazione della *philìa*." Lo studioso analizza in particolare l'intertestualità di un'altra importante chiosa delle *Esposizioni*, quella a *Inferno* 2.61: "l'amico mio e non della ventura," indicando come fonte di Boccaccio appunto l'*Ethica Nicomachea*; ma approfondisce anche il legame scorto dal Certaldese tra il V canto dell'*Inferno* e il XXII del *Purgatorio*, spiegando che "l'*amor ch'a nullo amato amar perdona* di Francesca [*If* 5.103] è mera reazione fisiologica alla sollecitazione di un impulso esterno, mentre *l'amore, acceso di virtù, sempre altro accese* [*Pg* 22.10–11] della definizione virgiliana rappresenta l'esito, affermativo, di un processo che ha visto impegnata la ragione nel determinare il valore intrinseco dell'oggetto amabile, al quale, nel caso in cui questo coincida con la virtù, non si può non corrispondere" (Falzone 2003, 269). Cfr. anche *Convivio* 3.3.11: "da questo amore nasce la vera e perfetta amistà, dell'onesto tratta, della quale parla lo Filosofo nell'ottavo dell'Etica, quando tratta dell'amistade," dove compare l'associazione fra l'amore e l'amicizia, oltre all'aggettivo "onesto." È infine doveroso ricordare che già nel *Laelius de amicitia*, certamente noto a Boccaccio, Cicerone espone l'origine etimologica comune ai due termini *amor* e *amicitia* (cfr. *Laelius* 8.26 e 27.100). Sulla questione vd. anche le postille nrr. 4, 13, 14, 15 e 16.

[78] Le affinità tra i due amici sono messe in luce da D'Agostino 2012, 207.

13. c. 60^{v}, rr. 24–26 e c. 60^{vc}, rr. 15–18

Et. Nic. 1155b22–25

> Videtur enim non esse[79] amari sed amabile. Hoc autem esse bonum vel delectabile vel utile. Videtur autem utique utile esse per quod fit aliquid vel delectatio.
>
> Hoc] scilicet amabile *interl. lett.*
> bonum] per se idest honestum *interl. lett.*
> utique utile] scilicet illud amabile *interl. aut.*
> [Hoc… delectatio] Diffinitio amicitiae in abstracto. Amicitia est benevolentia mutua non latens propter aliquod bonum, puta honestum vel delectabile vel utile. *m.i. aut.*
>
> Trad. Si ritiene che non è l'essere amato ma amabile. Questo (l'amabile) è il bene (in sé cioè l'onesto) o il diletto o l'utile. Si ammette che l'utile (quello amabile) è ciò per cui avviene un qualche bene oppure un diletto.
>
> (Definizione dell'amicizia in astratto. L'amicizia è mutua benevolenza non celata a causa di un qualche bene, cioè dell'onesto, o del diletto o dell'utile.)

Sent. Oct. Lib. Et. 1155b17, §§21–25

> Amatur ita amabile: quod quidem est vel per se bonum, scilicet honestum, vel delectabile vel utile. Hoc autem tertium, scilicet utile, videtur esse id per quod pervenitur ad bonum honestum et delectabile.
>
> Trad. È amato ciò che è amabile: questo è o il bene in sé, cioè l'onesto, o il diletto o l'utile. Il terzo, cioè l'utile, si giudica che sia ciò per cui si raggiunge un bene onesto e un diletto.

La postilla marginale con la definizione dell'amicizia è aggiunta immediatamente sotto rispetto al testo dell'*Ethica*, centrata e incorniciata dal disegno di un triangolo isoscele rovesciato, i tre lati e i tre angoli del quale sono decorati con alcune conchiglie (cfr. fig. 5, a p. 155). Nell'angolo in alto a sinistra, inoltre, è tracciato il profilo di un viso rivolto verso l'alto a guardare lo specchio di scrittura dell'*Ethica*, con il naso allungato, le labbra appena sporgenti e il mento leggermente appuntito. Il disegno, simile ad altre faccette di mano boccacciana, conforta circa l'autografia della postilla, distribuita su sette righe decrescenti.[80] Si noti nuovamente l'occorrenza di

[79] Riporto la variante dell'Ambrosiano "esse," nonostante sia probabilmente un errore di anticipazione, poiché la lezione corretta è "omne." La traduzione della frase dovrebbe essere infatti: "Si ritiene che non ogni cosa sia amata, ma ciò che è amabile."

[80] Trascrivono la postilla Cesari 1966–67, 74; Rossi 2004, 94–95; Barsella 2012, 149–52; Petoletti 2013, 349. Da non sottovalutare è inoltre la perfetta coincidenza con *Convivio* 3.11.8: "Nella 'ntenzione d'Aristotile nell'ottavo dell'*Etica*, quelli si dice amico la cui amistà non è celata alla persona amata […] sì che la benivolenza sia da ogni parte; e questo conviene essere o per utilitade o per diletto o per onestade."

honestum, usato da Boccaccio anche nella glossatura interlineare, e si ricordi che l'Aquinate si serve del termine per chiosare la parola *bonum*, corrispondente nella traduzione latina di Roberto Grossatesta al greco ἀγαθὸν. La specificazione che l'amicizia è "*benevolentia mutua non latens*" dipende invece dal testo aristotelico che segue, dove similmente è detto: "*benevolentiam* enim *in contrapassis* amicitiam esse vel apponendum *non latentem*" [la benevolenza è amicizia reciproca o bisogna aggiungere non nascosta] (alla c. 61^{r}, rr. 11–12; *Et. Nic.* 1155b33–34). La postilla è dunque un vero e proprio appunto critico finalizzato a sintetizzare il brano aristotelico e il Commento tomistico. L'accorto studio boccacciano di queste importanti pagine filosofiche sulla tripartizione dell'amicizia ha lasciato vivide tracce non solo sull'Ambrosiano, ma anche nell'opera letteraria del Certaldese, dove compare la tripartizione dell'amore in onesto, dilettevole e utile.[81]

14. c. 61^{r}, rr. 14–15 e cc. 60^{vd}, rr. 45–53 e 61ra, r. 1

Et. Nic. 1156a2–5

Amicos autem qualiter utique aliquis[82] dicat latentes [ut habent sibi ipsis. Oportet ergo bene velle ad invicem et velle bona non latentes *m.s. fil.*] propter unum aliquod dictorum.

Amicos] scilicet esse *interl. aut.*
unum aliquod dictorum] scilicet trium bonum delectabile et utile *interl. lett.*

Trad. In che modo qualcuno direbbe (che siano) amici coloro che nascondono di esserlo l'uno per l'altro. È necessario infatti che si vogliano bene vicendevolmente e che vogliano il bene senza nasconderlo per uno dei motivi che si sono detti (dei tre: bene, diletto e utile).

Sent. Oct. Lib. Et. 1155b34–56a3, §§108–15

non possunt dici amici cum lateat eos qualiter se habeant ad invicem [...] Concludit ex praemissis diffinitionem amicitiae quod per eam aliqui bene velint ad invicem et hoc non lateat eos, et quod hoc sit propter unum aliquod praedictorum, scilicet propter bonum vel delectabile vel utile.

Trad. non possono dirsi amici se è nascosto loro ciò che provano l'uno per l'altro [...] Conclude dalle premesse la definizione dell'amicizia secondo cui

[81] Si rimanda alla postilla nr. 4, ma si vedano sul tema anche le nrr. 12, 14, 15 e 16.

[82] Il luogo è ricco di interventi: anche il copista sconosciuto dell'*Ethica* interviene alla fine del r. 14, cancellando con un puntino sottoscritto l'erronea *d* di "ad" e aggiungendo nell'interlinea "is," a significare "aliquis."

> alcuni si vogliono bene a vicenda e questo non è loro nascosto, e ciò avviene per uno dei motivi predetti, cioè a causa del bene, o del diletto, o dell'utile.

S'è scelto di proporre qui uno degli esempi d'integrazione più ampi apportati da Boccaccio al testo dell'*Ethica*.[83] Ciò che interessa maggiormente osservare, oltre alle consuete postille esplicative interlineari, è l'ampia aggiunta al testo aristotelico inserita da Boccaccio all'interno della colonna a del Commento, attraverso una cornice a forma di trapezio rovesciato (cfr. fig. 6, a p. 155). Come segno di richiamo è vergata una sbarretta con due puntini nel luogo del testo dove collocare l'inserzione (r. 15, in apice a "latentes"), e così sopra la base maggiore del trapezio. Il testo aristotelico infatti è lacunoso, probabilmente a causa di un *saut du même au même* dovuto alla ripetizione di "latentes," che ha indotto in errore il copista dell'*Ethica*. Poiché Boccaccio non avrebbe potuto sanare *ope ingenii* un brano così ampio, e non è ricorso al testo di Tommaso, è possibile che avesse a disposizione un'altra copia della traduzione latina dell'*Ethica*, dalla quale avrebbe attinto il recupero. In questo punto quindi si nota che la stesura del Commento tomistico s'interrompe e la parola "ami… citiae," troncata a metà, termina dopo la postilla. Il colore dell'inchiostro dell'integrazione marginale è simile a quello delle postille interlineari, e perciò essa parrebbe contemporanea a queste ultime. Certo è che il Certaldese lesse l'opera con estrema attenzione e prontezza filologica.[84]

15. c. 61^{r}, r.16 e c. 61ra, rr. 17–39

Et. Nic. 1156a6–7

> Differunt autem haec adinvicem specie et amationes ergo et amicitiae.
>
> haec] scilicet amabilia *interl. lett.*
> amationes] differunt *interl. lett.*
> amicitiae] differunt *interl. lett.*
>
> Trad. Queste (le cose amabili) sono diverse l'una dall'altra per specie, e così sia le affezioni (sono diverse) sia le amicizie (sono diverse).

Sent. Oct. Lib. Et. 1156a6, §§20–35

> Dicit ergo primo quod cum sint tria amabilia sicut dictum est, scilicet bonum simpliciter, delectabile et utile. Haec tria differunt specie abinvicem non quidem sicut tres species ex aequo dicentes aliquod genus, sed secun-

[83] Così ad es. alla c. 57ra, dove sono presenti ben due integrazioni marginali al testo aristotelico, inserite all'interno della colonna destinata al Commento.

[84] Si noti che la definizione dell'amicizia è contenuta nella postilla nr. 13, ma riguardano l'argomento anche le nrr. 4, 12, 15 e 16.

> dum prius et posterius se habent. Et quia secundum differentiam obiectorum diversificantur actus, consequens est quod amationes secundum haec tria differant specie: ut scilicet alia sit species amationis qua amatur aliquid propter bonum, et alia qua amatur aliquid propter delectabile, et alia qua propter utile. Et quia amicitiae actus est amatio, consequens est quod etiam sint tres species amicitiae, aequales numero amabilibus. Quarum una est amicitia propter honestum, quod est bonum simpliciter, alia propter delectabile, et tertia propter utile.
>
> Trad. Dice dunque che sono tre le cose amabili come si è detto, cioè il bene in sé, il diletto e l'utile. Queste tre differiscono per specie l'una dall'altra non come se fossero alla pari, ma secondo ciò che è primario e ciò che è secondario. E poiché a seconda della differenza dell'oggetto si differenziano le azioni, ne consegue che gli amori si differenziano secondo queste tre specie: quindi una è la specie d'amore per cui è amato qualcosa per il bene, un'altra quella in cui si ama per il diletto, e un'altra ancora quella per l'utile. E poiché l'azione dell'amicizia è l'amare, ne consegue che siano tre anche le specie dell'amicizia, in numero uguale alle cose amabili. Di queste una è l'amicizia a causa dell'onesto, che è puramente il bene, l'altra a causa del diletto e la terza a causa dell'utile.

Si noterà l'estensione della chiosa tomistica che amplia il discorso aristotelico, soffermandosi prima sugli *amabilia*, poi sulle *amationes* e dunque sulle *amicitiae*. Boccaccio, che copia il Commento e glossa nell'interlinea il testo aristotelico, potrebbe quindi aver tratto anche dalla spiegazione tomistica, che generalizza con evidenza le tre varianti specifiche dell'amicizia alle cose amabili e agli amori, lo spunto per la sua tripartizione dell'amore in onesto (termine ricalcato anch'esso da Tommaso), dilettevole e utile. Se leggiamo attentamente e insieme l'*Ethica*, il parallelo Commento tomistico, e le postille di Boccaccio, vediamo che la sovrapposizione tra *amabilia*, *amationes* e *amicitiae* è presente già nei tre testi latini, proprio perché l'amicizia altro non è che una particolare forma d'amore. All'origine della fondamentale *rerum mutatio* boccacciana dalla tripartizione dell'amicizia alla tripartizione dell'amore ci sarebbe dunque la messa a frutto degli stessi contenuti dell'Ambrosiano A 204 inf.[85]

16. c. 63^{r}, rr. 22–24 e 63^{rb}, rr. 8–27

Et. Nic. 1158a12–15

> Multos autem simul eidem placere valde non facile. Forte autem neque bonum esse. Oportet autem et experientia accipere et in consuetudine fieri. Quod omnino difficile.
>
> Multos] scilicet homines vel amicos *interl. aut.*

[85] Cfr. sul tema le postille nrr. 4, 12, 13, 14 e 16.

eidem] homini *interl. aut.*
valde] idest multum *interl. e manicula i.d. aut.*
non facile] est *interl. aut.*
experientia] de amico *interl. lett.*
accipere] ab amico *interl. aut.*
consuetudine] scilicet experientia *interl. aut.*
omnino difficile] est in unum ergo multo magis in pluribus *interl. aut.*

Trad. Non (è) facile che al medesimo (uomo) piacciano fermamente (molto) e contemporaneamente molti (uomini o amici). E certo non è facile che sia un bene. È necessario invece prendere (dall'amico) esperienza (dell'amico) ed essere in consuetudine (esperienza). Il che difficilissimo (è nei confronti di uno solo e quindi ancora di più nei confronti di molti).

Sent. Noni Lib. Et. 1158a10–14, §§50–73

Superabundans autem amor non est natus fieri ad multos sed ad unum tantum, sicut patet in amore venereo, secundum quem non contingit quod unus homo simul multas mulieres superabundanter amet. […] In amicitia perfecta oportet ex assuetudine experientiam accipere de amico. Hoc autem est valde difficile et sic non potest in multis contingere.

Superabundans… amet] *manicula e fiorellino stilizzato m.d.*

Trad. L'amore eccellente non è nato per essere rivolto a molti ma a uno solo, come appare nell'amore venereo, secondo il quale non accade che un uomo ami contemporaneamente e fortemente molte donne. […] Nell'amicizia perfetta è necessaria l'assidua frequentazione dell'amico. Questo è davvero difficile, e perciò non può verificarsi con molti.

Sono due, in questo caso, le idee aristotelico-tomistiche che attirarono l'attenzione di Boccaccio. La prima è l'affermazione aristotelica, segnalata da una *manicula*, che non è facile essere amici di molti in maniera perfetta. Ma sarà interessante osservare che un'altra piccola *manicula* richiama l'attenzione sul relativo Commento tomistico, nel quale il pensiero aristotelico è applicato non più solo all'amicizia, ma all'*amor venereus*. Anche questa volta dunque, come si è visto per altre postille boccacciane all'ottavo libro dell'*Ethica*,[86] il Certaldese legge il discorso aristotelico sull'amicizia con un sovrappensiero sempre rivolto all'amore. Non stupisce che la sentenza tomistica sull'amore perfetto, necessariamente monogamo ("non contingit quod unus homo simul multas mulieres superabundanter amet") abbia quindi meritato una *manicula* affiancata da un piccolo disegno floreale stilizzato. Non si dimentichi inoltre che è lo stesso Boccaccio a spiegare la differenza tra la Venere lasciva e la Venere lecita dell'amore coniugale in una delle glosse al *Teseida*: "La quale Venere è doppia, perciò che l'una si può e

[86] Cioè le postille nrr. 12, 13, 14 e 15 (s'aggiunga per affinità tematica la nr. 4 al II libro).

dee intendere per ciascuno onesto e licito disiderio [...] La seconda Venere è quella per la quale ogni lascivia è disiderata" (7.50.glos.).[87]

17. c. 69^{v}, rr. 6–8 e c. 69va, rr. 1–8

Et. Nic. 1164b6–8

> Non tali autem existente datione sed in aliquo, maxime quidem forte oportet retributiones fieri visam ambobus secundum dignitatem esse.
>
> Non tali] quod scilicet aliquis det amico propter se ipsum *interl. aut.*
> in aliquo] scilicet recipiendo sit dantis intentio *interl. lett.*
> ambobus] scilicet danti et recipienti *interl. lett.*
>
> Trad. Se la donazione non consiste in ciò (ovvero che qualcuno doni all'amico per lui stesso) ma in altro (cioè nel fatto che bisogna ricevere l'intenzione di chi dà), allora soprattutto è necessario che il contraccambio sia ritenuto da ambo le parti (cioè chi dà e chi riceve) conforme alla dignità.

Sent. Noni Lib. Et. 1164a33–b6, §§164–87

> Hoc enim pertinet ad amicitiam quae est secundum virtutem, in qua facienda est retributio, respiciendo ad electionem, sive affectum facientis [...] si non sit talis datio quod scilicet aliquis det amico propter se ipsum, sed in aliquo recipiendo sit dantis intentio, oportet quod fiat retributio quae videatur ambobus digna, scilicet et danti et accipienti.
>
> Trad. Questo infatti pertiene all'amicizia che è secondo virtù, nella quale bisogna stabilire il contraccambio, riguardando alla scelta, o all'affetto di colui che ha fatto il dono [...] se il dono non è tale che qualcuno doni all'amico per lui stesso, ma l'intenzione di colui che dà sia ricevere qualcosa, è necessario che vi sia un contraccambio che appaia degno a entrambe le parti, sia a chi dà sia a chi riceve.

Anche questa chiosa è una testimonianza dell'interesse del Certaldese per il tema del dono. Può essere utile osservare che Boccaccio annota nell'interlinea il testo aristotelico ripetendo i due verbi usati anche da Tommaso per distinguere coloro ai quali compete una donazione, ovvero da un lato a colui che dà, *danti*, e dall'altro a colui riceve, *recipienti*. Qui l'Aquinate ribadisce inoltre quanto era già stato affermato nel IV libro dell'*Ethica*,[88] esplicitando ancor meglio il concetto valido in particolare nel caso dell'amicizia secondo virtù, in cui il valore di ciò che viene scambiato è determinato sempre da chi riceve "*respiciendo ad electionem*, *sive affectum facientis*." Nel consueto

[87] A tal proposito si veda il fondamentale intervento di Robert Hollander (1977), che fin dal titolo, *Boccaccio's Two Venuses*, allusivo alle "due Veneri" del *Teseida*, si occupa di queste due forme d'amore nell'opera boccacciana, suggerendo il primato gerarchico dell'amore spirituale sull'amore laico in diversi lavori del Certaldese.

[88] Cfr. la postilla nr. 7.

gioco di rimandi che si è voluto fin qui ricreare fra l'Ambrosiano e le opere 'proprie' di Boccaccio, s'inserisce finalmente anche questa postilla: la locuzione latina citata risulta sovrapponibile alle boccacciane: "*al buon animo di chi dà riguardando*" (*Dec.* 10.9.30); "perciocché l'*affezione di* me *mandatore* è grandissima" (*Filos.* Proemio.32–33); e "*riguardando* alla mia purità e alla buona fede" (*Filoc.* 4.1.9).

Si badi inoltre che nella postillatura boccacciana compare il verbo *recipere*, al quale anche Tommaso ricorre più volte, alternandolo ad *accipere*, per indicare l'azione compiuta dal destinatario di un dono, cioè il "ricevere."[89] Se quindi Boccaccio nel passo già richiamato di *Decameron* 10.9.30 rende *respicere* con "riguardare," è parimenti possibile che abbia reso il latino *recipere*, presente nella fonte, con "prendere." Al paragrafo 30 troviamo, infatti, nel codice P (Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Italiano* 482) la seguente lezione: "più al buono animo riguardando che alla quantità del *dono il prendiate*." Diversamente il manoscritto B (Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 90), tardo autografo di Boccaccio, e il codice Mn (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, cod. Pluteo 42.1) copiato da Francesco d'Amaretto Mannelli, testimoniano alcune varianti: "più al buono animo *di chi dà* riguardando che alla quantità del *don riguardiate*." Branca da parte sua (Boccaccio 1980) segue la lezione di B Mn, con il consenso prudente di D'Agostino 2018, che commenta così: "è difficile decidere. Il *riguardiate* può essere tanto una innovazione per perseveranza quanto una lezione che instaura volutamente un poliptoto, figura certo cara al B. In mancanza di certezze, conviene non allontanarsi da B. Possibile variante d'autore." Secondo Brambilla Ageno (1980, 27) invece, convinta che Mn sia *descriptus* di B, siamo in presenza di un errore comune ai due mss.: un esempio fra i tanti della distrazione di Boccaccio copista, emendabile ricorrendo a P, attendibile in quanto dipendente secondo la studiosa da un autografo boccacciano anteriore e andato perduto. Anche Fiorilla (2010, 28), che considera la lezione di B ed Mn erronea, la corregge appunto con P, motivando in questo modo la sua già citata scelta: "*Riguardiate* sarà errore di ripetizione di *riguardando* che precede poco prima. La lezione da accogliere è *il prendiate*."[90] Una conferma della bontà della lezione di P sarebbe proprio la sua maggiore fedeltà al testo latino della fonte

[89] Per citare solo alcuni esempi: "accepit beneficium"; "illi qui accepit"; "recipientium beneficia"; "illi qui primo accipiunt" etc. (*Sent. Noni Lib. Et.* 1164a22, §§119, 126, 133, 142).

[90] Diversamente da Ageno, lo studioso ritiene però Mn collaterale di B, e ipotizza che i due codici attinsero a un perduto intermediario comune (α), diverso da quello del ms. P, al quale si può quindi ricorrere nei casi di lezioni erronee comuni a B ed Mn. Fiorilla speci-

aristotelico-tomistica. Ad essa s'aggiunga inoltre che in contesti simili, come ad esempio i citati *Filocolo* 4.1.9, *Filostrato* Proemio.33, e *Comedia delle ninfe fiorentine* 50.4.5, l'*usus scribendi* di Boccaccio prevede l'uso del verbo "ricevere," che rende evidentemente il latino *recipere*, molto più vicino per significato al verbo "prendere" che a "riguardare." Per queste ragioni si potrebbe quindi suggerire che la variante più plausibile sia "il *prendiate*," e che "riguardiate" sia qui un errore di perseveranza.

Sorprende a mio avviso quanto possa rivelarsi utile un attento studio dei contenuti delle pur minute postille al testo dell'*Ethica*: accanto alla parafrasi letterale del testo aristotelico, ai segnali dell'attenzione boccacciana per alcuni temi, ad alcuni possibili parallelismi lessicali e argomentativi con le sue opere, esse possono fungere anche da strumento dirimente nella scelta fra varianti apparentemente adiafore.

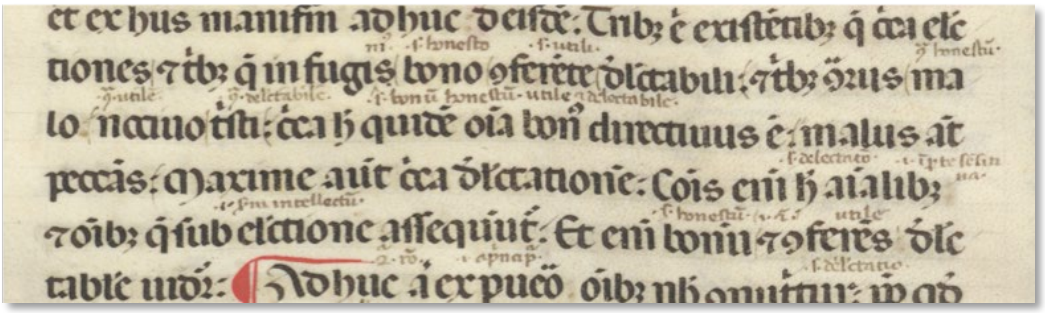

Fig. 1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 11^{v} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

fica inoltre che "Massèra omette sia *riguardiate* sia *il prendiate*, emendando il *riguardando* che precede in *riguardiate*," mentre Bosco, Petronio, Singleton, Sapegno e Marti hanno *il prendiate*, e Rossi ha invece, come Branca, *riguardiate*.

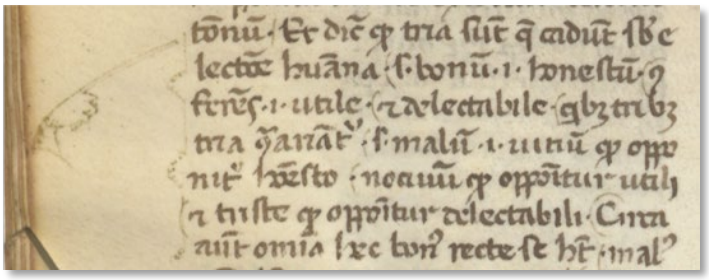

Fig. 2. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 11^{v} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

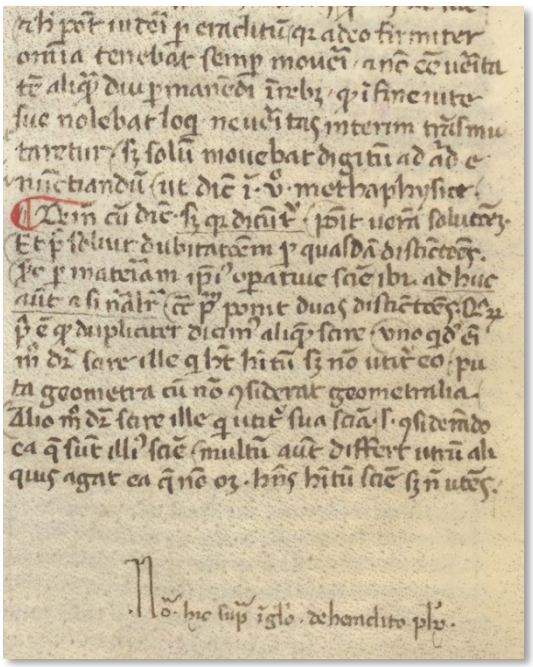

Fig. 3. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 22^{v} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

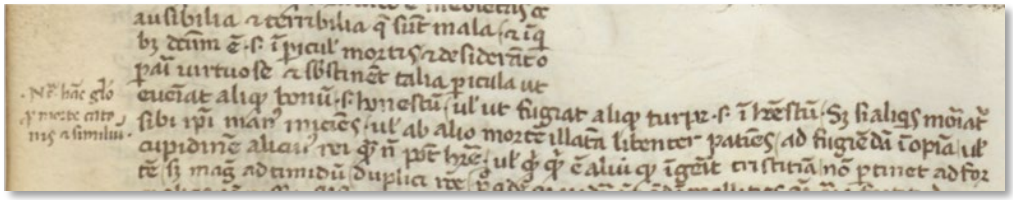

Fig. 4. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 52^{r} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

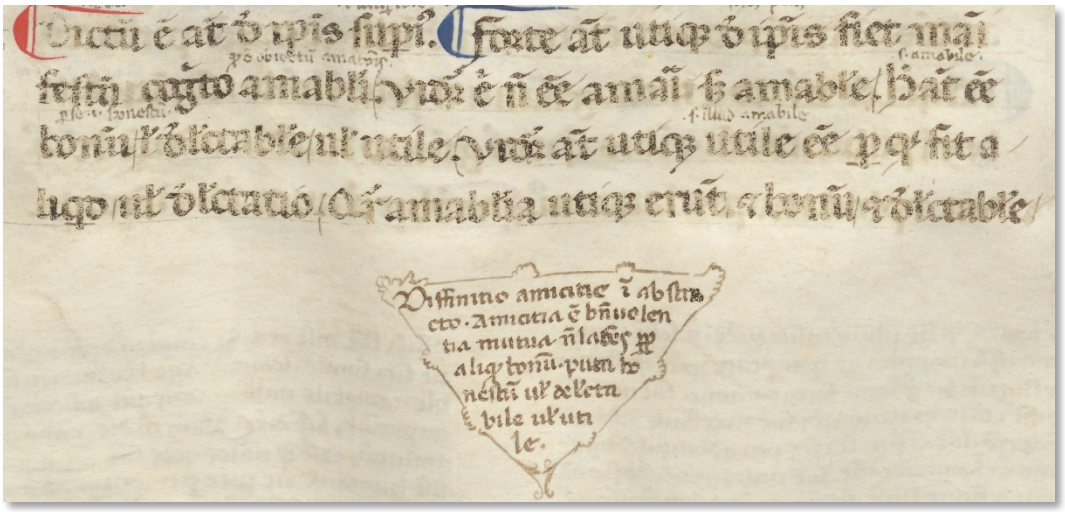

Fig. 5. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 60^{v} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

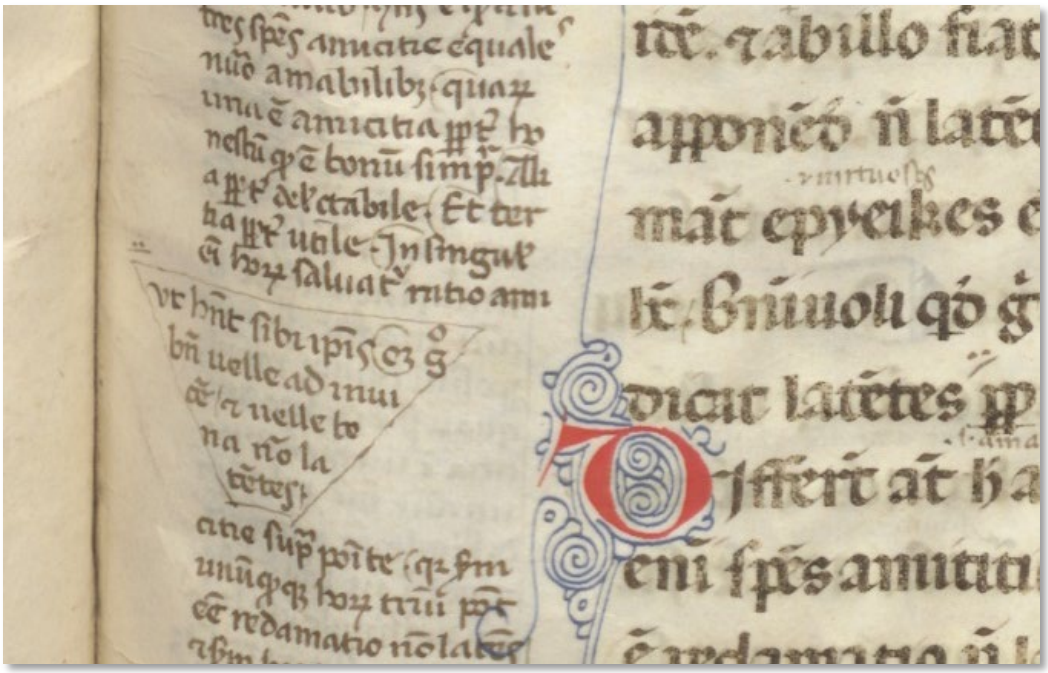

Fig. 6. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., c. 61^{r} (part.) © Veneranda Biblioteca Ambrosiana

6. Scheda del ms. Ambr. A 204 inf.

Materia scrittoria: la pergamena è in buone condizioni, nonostante alcuni segni di deterioramento, come i tagliuzzi sui labbri delle cc. 83 e 84, o alcuni forellini alla c. 69, dovuti al danneggiamento della membrana restaurata dall'amanuense prima della trascrizione.

Datazione: entro gli anni trenta o quaranta del XIV sec.

Composizione: cc. III (membr.) + 86 (membr.) + I (membr.); le cc. II^{v}, III^{v} e l'ultima carta di guardia sono bianche.

Cartolazione: appare una numerazione moderna a matita nel margine superiore destro recto, in numeri romani per le carte di guardia, e in cifre arabe per tutte le altre. Dal II libro dell'*Ethica* in poi, al centro del margine superiore del recto di ciascuna carta oppure nell'intercolumnio del Commento in alto al centro è aggiunta in inchiostro l'indicazione numerica del libro dell'*Ethica*, in numeri arabi.

Fascicoli: il codice è composto da 8 fascicoli, dei quali i primi 6 sono sesterni (cc. 1–72), il settimo è un quinterno (cc. 73–82), l'ottavo era in origine un ternione, ma le ultime due carte sono state tagliate e se ne conservano solo 4 (cc. 83–86). La parola d'ordine, di raccordo alla fine dei singoli fascicoli si presenta, incorniciata in un rettangolo, solo per i primi 5 fascicoli, nella stessa gotica-libraria del testo dell'*Ethica*.

Misura: le carte misurano ca. 330x235 mm. e sono rigate a piombo. Lo specchio di scrittura dell'*Ethica* in latino è di ca. 175x115 mm. (26 righe per carta). Lo specchio del Commento di Tommaso, distribuito su due colonne a guisa di cornice del testo aristotelico, non ha una misura costante: la sua estensione può raggiungere i 310x220 mm. (come alla c. 1^{r}).

Mani: il ms. è attribuibile a due mani (tre mettendo in conto anche le rubriche). Si assegnano a un copista professionale apparentemente italiano il testo aristotelico scritto in *littera textualis* (gotico-libraria) e le prime 16 righe del Commento tomistico (c. 1^{r}), si riconosce la mano di Giovanni Boccaccio per tutto il resto del Commento, in *littera textualis* semplificata (gotico-corsiva) e di modulo minore.[91] Entrambe le mani citate hanno un allineamento orizzontale regolare e continuo e una grandezza proporzionata e costante; si attribuiscono a Boccaccio anche le postille interlineari e marginali al testo dell'*Ethica* e del Commento di Tommaso presenti con varia densità su tutte le carte del codice. Le rubriche del testo aristotelico sono attribuite a una terza mano forse francese.

[91] Cursi (2013b, 16) definisce la scrittura di glossa del Boccaccio, adoperata anche per il Commento di Tommaso d'Aquino, "semigotica," e specifica che essa "presenta caratteristiche morfologiche ed esecutive tanto vicine alla scrittura posata da non giustificare il suo isolamento in uno specifico tipo."

Sottoscrizione: alla c. 86^{vd} è collocata la sottoscrizione autografa in maiuscola di Giovanni Boccaccio distribuita su 7 righe: "JOH[ANN]ES DE CER / TALDO . SCRIP / SIT . FELICITER . / HOC HOPVS EX / PLEVI . TEMP / ORE CREDO B / REVI . ETCETE[R]A / τελος" [Giovanni da Certaldo scrisse felicemente. Ho compiuto quest'opera in un tempo, credo, breve. Eccetera. Fine].

Rubriche: le rubriche presentano stilemi cancellereschi e usi grafici non italiani, forse francesi. Indicano l'inizio e la fine di ciascuno dei dieci libri in cui è regolarmente diviso il trattato, attraverso le diciture "Incipit…" ed "Explicit…." Talvolta illustrano anche l'argomento del singolo capitolo, ad es. "De amicitia superioris ad inferiorem" [Sull'amicizia dalla più elevata alla più bassa] alla c. 63^{v}.

Iniziali: le iniziali di ciascun libro dell'*Ethica* sono miniate con elementi fitomorfi o animali (come alla c. 69^{r} dove l'iniziale del IX libro è decorata con la figura di un animale dall'espressione "attonita" [Ciccuto 1998, 152]) e inserite in quadrati dallo sfondo blu di diversa dimensione (alla c. 1^{r} la O di "Omnis," parola incipitaria del I libro, è rossa e inserita in un quadrato a sfondo blu di 22x22 mm.). Le iniziali dei capitoli dell'*Ethica* sono fregiate e si alternano: alla rossa con filigrana blu succede la blu con filigrana rossa. Inoltre come segni di paragrafo si trovano semicerchi di colore rosso e blu anch'essi alternati. Le iniziali del Commento di Tommaso sono semplici e tutte in inchiostro rosso: si distinguono le iniziali dei dieci libri per l'altezza maggiore. Anche il Commento presenta i medesimi semicerchi a paragrafare il testo, tutti in inchiostro rosso, che si interrompono a partire dalla c. 77^{v}. Si possono notare anche alcuni semicerchi tracciati sul testo dell'*Ethica* dalla stessa mano boccacciana, come prova l'inchiostro del medesimo colore della postillatura (così alla c. 1^{v}, r. 3).

Disegni: il sistema dei segni d'attenzione figurati, delle *maniculae* e delle graffe attribuito a Giovanni Boccaccio è quantitativamente piuttosto significativo e mette in evidenza sia il testo dell'*Ethica* sia il Commento tomistico. Sono presenti tre disegni geometrici: tre linee orizzontali disposte l'una sopra l'altra e di lunghezza crescente nel margine inferiore della c. 38^{r}, quattro linee orizzontali disposte una sopra l'altra, delle quali tre di uguale lunghezza e la quarta di lunghezza maggiore, e un quadrato nel margine inferiore della c. 38^{v}. Disegni simili sono presenti anche in altri codici recanti la traduzione latina dell'*Ethica*,[92] perciò è probabile che siano stati mutuati dall'antigrafo. Si segnalano alcuni disegnini di fiori stilizzati (ad es. alla c. 7^{v} a lato del testo aristotelico, o alla c. 63^{r} a lato della colonna b del Commento)

[92] Cfr. Aristotele 1972–74, 3:235–38.

e il profilo di un volto tracciato nell'angolo in alto a sinistra del triangolo rovesciato che incornicia la postilla marginale della c. 60^{v}.

Notazioni: vi sono correzioni di errori al testo dell'*Ethica* tramite espunzioni, con rasura, o con un puntino sottoscritto; inserzioni di parole tramite cuspide; inserzioni di parole e di frasi tramite un segno di richiamo (una lineetta obliqua di riferimento, a volte con uno o due puntini). Molti emendamenti appaiono di mano boccacciana, alcuni si possono attribuire al copista dell'*Ethica*. È sicuramente Boccaccio ad aggiungere alla fine delle colonne del Commento, come riempimento delle linee, il nome di Tommaso: "Thomas," "Thommas de aquino," "Tommas de aquino theologie doctor," "Tho. de aquino d. egregius" ecc. (ad es. alla c. 36^{vd}, r. 69). Ed è sempre Boccaccio a sottolineare con un leggero tratto d'inchiostro il contenuto delle *Divisiones*, cioè quelle citazioni che parcellizzano il testo aristotelico nel Commento (ad es. "Tertia rationem ponit ibi: adhuc circa alias quidem," alla c. 36ra, rr. 24–25). Si notano inoltre alcune noticine corsive marginali di modulo minore rispetto alle altre nel margine sinistro delle cc. 22^{v}, 39^{v}, 42^{v}, 44^{v} e nel margine destro della c. 41^{r}.

Legatura: la legatura attuale è dovuta ad un restauro e risale al XVII o XVIII sec., con piatti di cartone ricoperti di frammenti di pergamena ricavati da carte di codici patristici del IX, del X e dell'XI sec., tra i quali un omeliario iemale di rito ambrosiano degli inizi del X sec. e il frammento di un sermone di papa Leone Magno (*sermones* 96, *fragmenta* 24).[93] La costa in cuoio presenta tre nervature e nell'ultimo compartimento la segnatura del ms.

Note di possesso: mancano. Alla c. II^{r} è stata aggiunta una scritta corsiva di mano secentesca: "Aristotelis Ethica S. Thomae Commentariis illustrata et Joannis Boccacii qui de Certaldo appellabatur manu exarata, ut patet ex subscriptione in fine codicis" [*Etica* di Aristotele spiegata dal Commento di san Tommaso e vergata dalla mano di Giovanni Boccaccio detto da Certaldo, come risulta dalla sottoscrizione alla fine del codice]. Nel margine inferiore della c. 86^{v} troviamo inoltre di mano del XVI o del XVII sec.: "Ethica Aristotelis D. Thomae commentariis illustrata [commentariis *cancell.*] et Jo. Boccacii qui de Certaldo appelabatur [illustrata *cancell.*] manu exarata ut patet ex superiori subscriptione" [*Etica* di Aristotele spiegata dal commento del Dottore Tommaso e vergata dalla mano di Giovanni Boccaccio, detto da Certaldo, come risulta dalla sottoscrizione posta qui sopra].

Inchiostro: l'omogeneità cromatica dell'inchiostro del testo dell'*Ethica* suggerisce una stesura non interrotta, e la qualità dell'inchiostro del Commento e delle postille interlineari al testo aristotelico confermerebbe la loro

[93] Cfr. Ferrari 1989, 699 n. 36.

redazione contemporanea. Tuttavia l'inchiostro e la forma delle lettere di alcune glosse potrebbero indurre a datarle a un periodo più tardo della grafia boccacciana (vd. c. 1^{v} alla r. 24; c. 4^{v} alle rr. 13–15).

Tavola: Aristotele, *Ethica Nicomachea* (trad. latina di Roberto Grossatesta, *recensio minor* L^{2} corrotta). Rubrica incipitaria (c. 1^{r}): "Incipit liber Ethicorum Aristotelis." *Incipit* (c. 1^{r}): "Omnis ars…." *Explicit* (c. 86^{v}): "…moralem doctrinam. Explicit liber Ethicorum Aristotelis." Rubrica conclusiva (c. 86^{v}): "Explicit liber Ethicorum Aristotelis."

Tommaso d'Aquino, Commento all'*Ethica Nicomachea* (cc. 1^{ra}–86^{vd}), mutilo del proemio. *Incipit* (c. 1^{ra}): "Incipiens igitur Aristoteles…." *Explicit* (c. 86^{vd}): "Expliciunt Expositiones fratris Thome de Aquino ordinis fratrum predicatorum super decem libros Ethicorum Aristotilis phylosophy."

GAIA FIORINELLI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Opere citate

Alighieri, Dante. 1966–67. *La* Commedia *secondo l'antica vulgata*. 4 voll. A cura di G. Petrocchi. Milano: Mondadori.

———. 2019. *Convivio*. A c. di G. Fioravanti e C. Giunta. Milano: Mondadori.

Andrei, Filippo. 2012. "The Variants of the *Honestum*: Practical Philosophy in the *Decameron*." In *Boccaccio in America*. A c. di E. Filosa e M. Papio. Ravenna: Longo. 157–71.

———. 2017. *Boccaccio the Philosopher: an Epistemology of the* Decameron. Cham: Palgrave Macmillan.

Aristotele. 1831–70. *Aristotelis opera*. 5 voll. A c. di I. Bekkeri. Ed. Academia Regia Borussica. Berlin: G. Reimerum.

———. 1972–74. *Aristoteles Latinus. Ethica Nicomachea. Translatio Antiquissima libr. II–III sive "Ethica Vetus," Translationis Antiquioris quae supersunt sive "Ethica nova," "Hoferiana," "Borghesiana," Translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis sive "Liber Ethicorum" (Recensio Pura et Recensio Recognita)*. Ed. R. A. Gauthier. 5 tt. Vol. 26.1–3 di *Aristoteles Latinus*. Leiden-Bruxelles: Brill-Desclée de Brouwer.

———. 2017. *Ethica Nicomachea*. A c. di C. Mazzarelli. Milano: Bompiani.

Auzzas, Ginetta. 1973. "I codici autografi. Elenco e bibliografia." *Studi sul Boccaccio* 7: 1–20.

Barbiellini Amidei, Beatrice (a c. di). 2013. *Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del* De Amore *di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi*. Firenze: Accademia della Crusca.

———. 2019. "Boccaccio e la 'matta bestialità.'" In *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*. A c. di A. M. Cabrini e A. D'Agostino. Milano: Ledizioni. 73–90.

Barsella, Susanna. 2012. "I *marginalia* di Boccaccio all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele (Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 Inf.)." In *Boccaccio in America*. A c. di E. Filosa e M. Papio. Ravenna: Longo. 143–55.

———. 2013. "Tyranny and Obedience. A Political Reading of the Tale of Gualtieri (*Dec.*, X, 10)." *Italianistica* 42.2: 67–77.

———. 2015–16. "Boccaccio, i tiranni e la ragione naturale." *Heliotropia* 12–13: 131–63.

Bartuschat, Johannes. 2018. "'I poeti non sono le scimmie dei filosofi': osservazioni sul rapporto tra poesia e filosofia nelle *Genealogie deorum gentilium*." In *Boccaccio: gli antichi e i moderni*. A c. di A. M. Cabrini e A. D'Agostino. Milano: Ledizioni. 47–65.

Battaglia Ricci, Lucia. 2010. "Edizioni d'autore, copie di lavoro, interventi di autoesegesi: testimonianze trecentesche." In *"Di mano propria." Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno Internazionale, Forlì, 24–27 novembre 2008. A c. di G. Baldassarri, M. Motolese, P. Procaccioli ed E. Russo. Roma: Salerno. 123–57.

———. 2013. "*Decameron*, X, 10: due 'verità' e due modelli etici a confronto." *Italianistica* 42.2: 79–90.

Bausi, Francesco. 1999. "Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del *Decameron*." *Studi sul Boccaccio* 27: 205–53.

———. 2019. "Sull'utilità e il danno della ricerca delle fonti. Il caso del *Decameron*." *Carte Romanze* 7.1: 121–42.

Berté, Monica e Marco Cursi. 2015. "Novità su Giovanni Boccaccio: un numero monografico di *Italia medioevale e umanistica*." *Studi sul Boccaccio* 43: 233–62.

Billanovich, Giuseppe. 1947. "La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla Lettera di Ilaro al *Trattatello in laude di Dante*." In *Prime ricerche dantesche*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. 21–86.

Boccaccio, Giovanni. 1964. *Comedia delle ninfe fiorentine*. A c. di A. E. Quaglio. In vol. 2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1964b. *Filostrato*. A c. di V. Branca. In vol. 2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1964c. *Teseida*. A c. di A. Limentani. In vol. 2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1965. *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. A c. di G. Padoan. Vol. 6 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1967. *Filocolo*. A c. di A. E. Quaglio. In vol. 1 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1967b. *De mulieribus claris*. A c. di V. Zaccaria. Vol. 10 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1974. *Amorosa Visione*. A c. di V. Branca. In vol. 3 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1974b. *Trattatello in laude di Dante*. A c. di P. G. Ricci. In vol. 3 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 1980. *Decameron*. 2 voll. A c. di V. Branca. Torino: Einaudi.

———. 1998. *Genealogie deorum gentilium*. A c. di V. Zaccaria. In voll. 7–8 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Milano: Mondadori.

———. 2013. *Decameron*. A c. di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano. Milano: Bur.

Bologna, Corrado. 2018. “Boccaccio e l’invenzione del cànone dei Classici moderni.” *Heliotropia* 15: 5–38.

Brambilla Ageno, Franca. 1980. “Il problema dei rapporti fra il codice Berlinese e il codice Mannelli del *Decameron*.” *Studi sul Boccaccio* 12: 5–37.

Brams, Jozef. 1994. “The Revised Version of Grosseteste’s Translation of the *Nicomachean Ethics*.” *Bulletin de Philosophie médiévale* 36: 45–55.

———. 2003. *La riscoperta di Aristotele in Occidente*. Milano: Jaca Book.

Brunetto Latini. 2007. *Tresor*. A c. di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri e S. Vatteroni. Torino: Einaudi.

Bruni, Francesco. 1990. *Boccaccio. L’invenzione della letteratura mezzana*. Bologna: il Mulino.

Cantelli Berarducci, Silvia. 1998. “Guglielmo di Moerbeke.” In *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. 5 voll. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno. 5:648–51.

———. 1998b. “Roberto Grossatesta.” In *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. 5 voll. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno. 5:661–62.

———. 1998c. “Taddeo Alderotto.” In *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. 5 voll. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno. 5:718.

Cardini, Franco. 2007. *Le cento novelle contro la morte: Giovanni Boccaccio e la rifondazione cavalleresca del mondo*. Roma: Salerno.

Catalogo di Manoscritti Filosofici nelle Biblioteche Italiane. 1992. 11 voll. A c. di G. M. Cao, M. Cortesi, M. Curandai, E. Di Mattia, G. Italiani, F. W. Lupi, P. Rossi, A. Velli, S. Zamponi. Firenze: Olschki.

Cazalé Bérard, Claude. 2015. “Boccaccio e Aristotele: dagli Zibaldoni alle *Esposizioni*. La genealogia di una poetica.” In *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Certaldo, 10–12 ottobre 2013. A c. di M. Marchiaro e S. Zamponi. Firenze: Accademia della Crusca. 381–406.

Cesari, Anna Maria. 1966–67. “L’*Etica* di Aristotele del codice Ambrosiano A 204 inf.: un autografo del Boccaccio.” *Archivio Storico Lombardo* 93–94: 69–100.

Cherchi, Paolo. 2004. *L’onestade e l’onesto raccontare del* Decameron. Fiesole: Cadmo.

———. 2016. *Il tramonto dell’onestade*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Chiesa, Paolo. 1995. “Le traduzioni.” In *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. 5 voll. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno. 3:165–96.

Ciccuto, Marcello. 1998. “Immagini per i testi di Boccaccio: percorsi e affinità dagli Zibaldoni al *Decameron*.” In *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale, Firenze-Certaldo, 26–28 aprile 1996. A c. di M. Picone e C. Cazalé Bérard. Firenze: Cesati. 141–60.

Ciociola, Claudio. 2014. “L’Aristotele volgare di Concetto Marchesi.” In *“Aristotele fatto volgare.” Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*. A c. di D. L. Lines e E. Refini. Pisa: Edizioni ETS. 11–38.

Codex: *i tesori della Biblioteca Ambrosiana*. 2000. A c. di M. Ballarini, F. Buzzi, P. Fumagalli, M. Navoni e C. Pasini. Milano: Rizzoli.

Coletti, Vittorio. 1984. “Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del ‘200 e dei primi del ‘300.” *Studi di Lessicografia Italiana* 6: 5–48.

Corti, Maria. 2003. *Scritti su Cavalcanti e Dante. La felicità mentale. Percorsi dell’invenzione e altri saggi*. Torino: Einaudi.

Cursi, Marco e Maurizio Fiorilla. 2013. “Giovanni Boccaccio.” In *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*. A c. di G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti. Roma: Salerno. 43–103.

Cursi, Marco. 2013. “Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi.” *Critica del testo* 16.3: 35–62.

———. 2013b. *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*. Roma: Viella.

———. 2015. “Boccaccio lettore di Omero: le postille autografe all’*Odissea*.” *Studi sul Boccaccio* 43: 5–27.

D’Agostino, Alfonso. 2012. “Il paradosso di Abraam (*Decameron* I 2).” In *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. A cura di L. Bellone, G. Cura Curà, M. Cursietti e M. Milani. Alessandria: Edizioni dell’Orso. 205–19.

———. 2013. “Da cappa a cappa. L’autodistruzione di frate Alberto (*Decameron*, IV 2).” *Critica del testo* 16.3: 241–72.

———. 2018. *Per la storia del testo del* Decameron. Edizione provvisoria.

De Angelis, Violetta. 2002. “Testo, glossa, commento nel XII secolo.” In *Il commento e i suoi dintorni*. A c. di B. M. Da Rif. Milano: Guerini. 1–25.

———. 2011. “Petrarca, i suoi libri e i commenti medievali ai classici.” In *Scritti di filologia medievale e umanistica*. A c. di F. Bognini e M. P. Bologna. Napoli: M. D’Auria. 233–69.

De la Mare, Albinia C. 1973. *The Handwriting of Italian Humanists*. Oxford: Association Internationale de Bibliophilie.

De Robertis, Teresa. 2013. “L’inventario della *parva libraria* di Santo Spirito.” In *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013–13 gennaio 2014. A

c. di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti e S. Zamponi. Firenze: Mandragora. 403–09.

Dod, Bernard G. 1982. "Aristoteles Latinus." In *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*. A c. di N. Kretzmann, A. Kenny e J. Pinborg. Cambridge: Cambridge University Press. 45–79.

Ellero, Maria Pia. 2012. "Una mappa per l'*inventio*. L'*Etica Nicomachea* e la prima giornata del *Decameron*." *Studi sul Boccaccio* 40: 1–30.

———. 2013. "Le leggi d'amore. A proposito di *Decameron* V 9." *Strumenti critici* 28.3: 363–81.

———. 2014. "Federigo e il re di Cipro: Note su Boccaccio lettore di Aristotele." *Modern Language Notes* 129: 180–91.

———. 2015. "Libertà e necessità nel *Decameron*. Lisa, Ghismonda e le papere di Filippo Balducci." *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 132: 390–413.

———. 2017. "Natura, desiderio e virtù tra *Filocolo* e *Decameron*. Aristotele e le corti d'amore." In *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*. A c. di M. P. Ellero, M. Residori, M. Rossi e A. Torri. Pisa: Pacini Fazzi. 379–95.

Falzone, Paolo. 2003. "La chiosa di Boccaccio a *Inf*. II 61: 'L'amico mio e non de la ventura.'" In *Leggere Dante*. A c. di L. Battaglia Ricci. Ravenna: Longo. 259–71.

Ferrara, Chiara. 2005. "Dante in Boccaccio. Memoria dantesca nell'*Amorosa Visione*." *Bollettino di italianistica* 2.1: 15–68.

Ferreri, Rosario. 1990. "Appunti sulla presenza del *Convivio* nel *Decameron*. I. Il proemio del *Decameron*; II. La novella VI,6 e la 'quaestio' della nobiltà." *Studi sul Boccaccio* 19: 63–77.

Ferrari, Mirella. 1989. "Produzione libraria e biblioteche a Milano nei secoli XI e XII." In *Milano e il suo territorio in età comunale (XI–XII secolo)*. Atti dell'11° Congresso internazionale di Studio sull'Alto Medioevo, Milano, 26–30 ottobre 1987. 2 tt. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. 2: 689–736.

Finazzi, Silvia. 2013. "Le postille di Boccaccio a Terenzio." *Italia medioevale e umanistica* 54: 81–133.

Fiorilla, Maurizio. 2010. "Per il testo del *Decameron*." *L'Ellisse* 5: 9–38.

Flasch, Kurt. 1995. *Poesia dopo la peste: saggio su Boccaccio*. Roma: Laterza.

———. 2008. "Boccace et la philosophie." In *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l'œuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*. A c. di J. Biard e F. Mariani Zini. Paris: Vrin. 213–22.

Forni, Pier Massimo. 2008. "Forme del diletto." In *Parole come fatti. La metafora realizzata e altre glosse al* Decameron. Napoli: Liguori. 27–40.
Forti, Fiorenzo. 1977. *Magnanimitade. Studi su un tema dantesco*. Bologna: Pàtron.
Franceschini, Ezio. 1951. "L'Aristotele latino' nei codici dell'Ambrosiana." In *Miscellanea Giovanni Galbiati*. 3 voll. Milano: Hoepli. 3:227–47.
Gauthier, René A. 1951. *Magnanimité. L'idéal de la grandeur dans la philosophie païenne et dans la théologie chrétienne*. Paris: Vrin.
———. 1971. "Saint Thomas et l'*Ethique a Nicomaque*." In Tommaso d'Aquino. *Sententia Libri Politicorum. Tabula libri Ethicorum*. A c. di Fratres praedicatores. T. 48 di *Opera omnia iussu impensaque Leonis XIII P. M. Edita*. Roma: Ad Sanctae Sabinae. v–xxv.
Gentile, Giovanni. 1996. Recensione a Marchesi 1904. In *Frammenti di critica e storia letteraria*. A c. di H. A. Cavallera. Firenze: Le Lettere. 280–97.
Gentili, Sonia. 2005. *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*. Roma: Carocci.
———. 2012. "Amicizia, città e spazio sociale nell'*Etica* di Aristotele volgarizzata da Taddeo Alderotti." In *Parole e realtà dell'amicizia medievale*. Atti del convegno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2–4 dicembre 2010. A c. di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo. 127–44.
———. 2012b. "La vulgarisation de l'*Éthique* d'Aristote en Italie aux XIII^e^ et XIV^e^ siècles: Enjeux littéraires et philosophiques." *Médiévales* 63: 47–58.
———. 2014. "L'edizione dell'*Etica* in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti." In *"Aristotele fatto volgare." Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*. A c. di D. A. Lines e E. Refini. Pisa: Edizioni ETS. 39–59.
———. 2016. "La filosofia dal latino al volgare." In *La filosofia in Italia al tempo di Dante*. A c. di C. Casagrande e G. Fioravanti. Bologna: il Mulino. 191–224.
Gilson, Simon A. 2013. "Dante and Christian Aristotelianism." In *Reviewing Dante's Theology*. 2 voll. A c. di C. E. Hones e M. Treherne. Oxford: Peter Lang. 1:65–109.
Giusti, Eugenio L. 1999. *Dall'amore cortese alla comprensione: il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla* Caccia di Diana *al* Decameron. Milano: LED.
Gutiérrez, David. 1962. "La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV." *Analecta Augustiniana* 25: 5–88.

Hauvette, Henri. 1894. "Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne." *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 14: 87–145.
———. 1903. Recensione a Hecker 1902. *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 42: 199–208.
Hecker, Oskar. 1902. *Boccaccio-Funde*. Braunschweig: George Westerman.
Hoffmann, Tobias. 2008. "Albert the Great and Thomas Aquinas on Magnanimity." In *Virtue Ethics in the Middle Ages. Commentaries on Aristotle's* Nicomachean Ethics*, 1200–1500*. A c. di I. P. Bejczy. Leiden-Boston: Brill. 101–29.
Hollander, Robert. 1977. *Boccaccio's Two Venuses*. New York: Columbia University Press.
Holtz, Louis. 1995. "Glosse e commenti." In *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*. 5 voll. A c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò. Roma: Salerno. 3:59–95.
Ianni, Evi. 1971. "Elenco dei manoscritti autografi di Giovanni Boccaccio." *Modern Language Notes* 86: 99–113.
Iocca, Irene. 2018. "Note sul trattamento editoriale di due tipologie di rime imperfette osservate nelle ottave del *Filostrato* e del *Teseida*." In *Nuove prospettive sull'ottava rima*. A c. di L. Facini. Lecce: Pensa. 11–29.
Kirkham, Victoria. 1993. *The Sign of Reason in Boccaccio's Fiction*. Firenze: Olschki.
———. 1995. "Morale." In *Lessico critico decameroniano*. A c. di R. Bragantini e P. M. Forni. Torino: Bollati Boringhieri. 249–68.
———. 1998. "Iohannes de Certaldo: la firma dell'autore." In *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale, Firenze-Certaldo, 26–28 aprile 1996. A c. di M. Picone e C. Cazalé Bérard. Firenze: Cesati. 455–68.
Kristeller, Paul Oskar. 1963. *Italy: Agrigento to Novara*. Vol. 1 di *Iter Italicum*. London-Leiden: Warburg Institute-Brill.
Lacombe, Georgius. 1955. *Codices: pars posterior*. Cambridge: Typis Academiae.
Marchesi, Concetto. 1903. "Il compendio volgare dell'*Etica* aristotelica e le fonti del VI libro del *Tresor*." *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 42: 1–74.
———. 1904. *L'*Etica Nicomachea *nella tradizione latina medievale. Documenti ed appunti*. Messina: Trimarchi.
———. 1978. "Per la tradizione medievale dell'*Etica Nicomachea*." In *Scritti minori di filologia e di letteratura*. Firenze: Olschki. 285–301.

Mariani Zini, Fosca. 2008. “Du plaisir d’être indifférent et de la vertu du désintérêt.” In *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l’œuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*. A c. di J. Biard e F. Mariani Zini. Paris: Vrin. 223–57.

Martinelli Tempesta, Stefano e Marco Petoletti. 2013. “Il ritratto di Omero e la firma greca di Boccaccio.” *Italia medioevale e umanistica* 54: 399–409.

Marzano, Francesco. 2018. “Intertestualità e autotraduzioni nelle *Esposizioni sopra la Comedia* di Boccaccio.” *Studi sul Boccaccio* 46: 199–234.

Mazza, Antonia. 1966. “L’inventario della ‘parva libraria’ di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio.” *Italia medioevale e umanistica* 9: 1–74.

Migiel, Marilyn. 2009. “Wanted: Translators of the *Decameron*’s Moral and Ethical Complexities.” *Heliotropia* 6.1–2: 1–13.

Morello, Giovanni. 1998. “Disegni marginali nei manoscritti di Giovanni Boccaccio.” In *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale, Firenze-Certaldo, 26–28 aprile 1996. A c. di M. Picone e C. Cazalé Bérard. Firenze: Cesati. 161–77.

Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio–31 agosto 1975. 1975. 2 voll. Certaldo: A c. del Comitato promotore.

Olson, Glending. 1982. “From Plague to Pleasure.” In *Literature as Recreation in the Later Middle Ages*. Ithaca and London: Cornell University Press. 164–204.

Padoan, Giorgio. 1959. *L’ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le* Esposizioni sopra il Dante. Padova: Cedam.

Pascale, Miriam. 2018. “Nella casa di Marte. Per una fenomenologia dell’ira nel *Decameron*.” *Studi sul Boccaccio* 46: 133–54.

Petoletti, Marco. 2013. “L’*Etica Nicomachea* di Aristotele con il commento di san Tommaso autografo di Boccaccio.” In *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013–13 gennaio 2014. A c. di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti e S. Zamponi. Firenze: Mandragora. 348–50.

———. 2018. “Boccaccio, the Classics and the Latin Middle Ages.” In *Petrarch and Boccaccio*. A c. di I. Candido. Berlin: De Gruyter. 226–43.

Picone, Michelangelo. 1988. “Preistoria della cornice del *Decameron*.” In *Studi di italianistica. In onore di Giovanni Cecchetti*. A c. di P. Cherchi e M. Picone. Ravenna: Longo. 91–104.

———. 2008. "L'*exemplum* sublime di Griselda (X.10)." In *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del* Decameron. Ravenna: Longo. 335–60.
Porcelli, Bruno. 1994. "Espressioni del *Corbaccio*." *Italianistica* 23: 67–70.
Refini, Eugenio. 2020. *The Vernacular Aristotle. Translation as Reception in Medieval and Renaissance Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
Ronchetti, Alice. 2015. "Between *Filocolo* and *Filostrato*: Boccaccio's Authorial Doubles and the Question of 'Amore per diletto.'" *The Italianist* 35.3: 318–33.
Rossi, Pietro. 2004. "Aristotele, *Etica Nicomachea*, con commento di Tommaso d'Aquino appartenuto a Giovanni Boccaccio. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf." In *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*. A c. di M. Ballarini, G. Frasso e C. M. Monti. Milano: Libri Scheiwiller. 94–95.
Shooner, Hugues-Vincent. 1973. *Codices manuscripti operum Thomae de Aquino*. Vol. 2. Roma: Editori di San Tommaso.
Siraisi, Nancy G. 1981. *Taddeo Alderotti and His Pupils: Two Generations of Italian Medical Learning*. Princeton: Princeton University Press.
Signorini, Maddalena. 2011. "Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio." *Studi sul Boccaccio* 39: 367–95.
Supino Martini, Paola. 1995. "Il libro e il tempo." In *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice, 23–28 ottobre 1993. A c. di E. Condello e G. De Gregorio. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. 3–33.
Tessitore, Giulia. 2014. "Spunti etico-filosofici nel *Decameron* di Boccaccio." *Testo e senso* 15: 135–51.
Tommaso d'Aquino. 1964. *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*. A c. di R. M. Spiazzi. Torino: Marietti.
———. 1969. *Sententia Libri Ethicorum*. A c. di Fratres praedicatores. T. 47 (2 voll.) di *Opera omnia iussu impensaque Leonis XIII P. M. Edita*. Roma: Ad Sanctae Sabinae.
———. 1998. *Commento all'*Etica Nicomachea *di Aristotele*. 2 voll. A c. di L. Perrotto. Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
Tonelli, Natascia. 2015. "Boccaccio e i rimedi all'amore." In *Fisiologia della passione: poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*. Firenze: Sismel. 201–21.
Zavattero, Irene. 2012. "I volgarizzamenti duecenteschi della *Summa Alexandrinorum*." *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 59.2: 333–59.